

Editoriale

Il paradosso della Quercia

CLAUDIA MANCINA

Il Pds sta attraversando un momento difficile. Difficile definire il proprio ruolo politico, per un partito che il 5 aprile ha toccato, dopo un agitatissimo viaggio, una terra incerta: quella di una legislatura forse costituente, forse soltanto priva di equilibri possibili, in ogni caso una legislatura dove nulla è scontato, tutto è da costruire. Difficile soprattutto, per un partito che ha nel proprio sangue l'esperienza del Pci, imparare a gestire una dimensione politica numericamente ridotta, ma nei fatti più efficace e più capace di risultati. In più, sul Pds si abbatte la questione morale. È questo che crea nei militanti e negli elettori una crisi personale e generalizzata, una crisi che sembra riportare indietro i tempi della nostra trasformazione e rimettere in discussione la produttività della svolta. Si compie così un paradosso. Le ragioni che hanno presieduto al progetto del nuovo partito sono sempre più confermate dal rapido succedersi degli avvenimenti, dalla disgregazione del mondo politico italiano, dalla paralisi dei partiti tradizionali, dal montare di un'onda di rivolta verso il concreto configurarsi e funzionare della politica. Sono conferme drammatiche, senza dubbio; ma chi ha mai pensato che la fine di un assetto politico durato decenni potesse avvenire senza traumi? Tuttavia in questo movimento tellurico, in questo grande ribollire, si aprono le possibilità di nuovi equilibri e di assetti più democratici, che sono quelli disegnati e proposti nella trasformazione del Pci, in sintonia non casuale con parti significative della società e di altre forze politiche. Il ripudio del sistema consociativo (già nell'87), la proposta di separare la politica dall'amministrazione, la riforma degli enti locali e della legge elettorale, che cosa sono se non un progetto complessivo di riforma della politica, che poneva in anticipo, e politicamente, la questione morale?

Queste premesse dovrebbero oggi consentirci di affrontare la bufera di Milano in modo forte: senza nulla togliere alla sua gravità, senza negare il coinvolgimento politico e morale dell'immagine del partito, senza rimuovere il trauma profondo che abbiamo tutti subito, ma pur tuttavia con la consapevolezza che nella elaborazione e nel programma del Pds ci sono gli strumenti necessari per formulare proposte operative di soluzione.

Ma il paradosso sta in questo: che mentre la situazione oggettiva conferma tutte le ragioni del Pds, il partito stesso, nella sua iniziativa e nella coscienza dei suoi aderenti, sembra smarriti, perdere la misura reale di sé e delle cose. Si arriva allora a vivere come se fossero sconfitte degli innegabili successi, come la vicenda della presidenza della Repubblica e anche quella della presidenza della Camera: vicende certamente non lineari, che tali non potevano essere dopo il terremoto del 5 aprile, ma che tuttavia hanno visto il Pds agire con piena autonomia e sconfiggere il tentativo di riproporre il quadripartito.

Oppure si arriva, come, tra gli altri, Asor Rosa qualche giorno fa sul *Manifesto*, a rimettersi nel vicolo cieco di una impossibile alternativa tra essere «come gli altri» o porsi fuori da tutto, non solo dagli equilibri politici ma anche (cosa più grave) dalle direzioni di sviluppo della società. Proprio quel vicolo cieco in cui si infilò il Pci negli anni 80, condannando alla paralisi e al declino la sua grande forza. È questa l'eredità negativa che ancora ci pesa addosso, il nodo che non siamo ancora riusciti a sciogliere. Il dramma della questione morale non sarà inutile, se ci obbligherà ad affrontare finalmente questo nodo fuori da semplificazioni politiche e senza cedere a spinte spontaneistiche.

Da un punto bisogna partire: la presa d'atto che le elezioni hanno ulteriormente modificato il terreno politico, e che il problema che ci troviamo di fronte è oggi come si colloca il Pds nella transizione ad un nuovo assetto della Repubblica. Per corrispondere a quella che Occhetto ha definito la seconda svolta, occorre costruire un partito in grado di svolgere un ruolo centrale nel futuro del paese.

A Santa Margherita Ligure la Confindustria reagisce risentita alle parole del giudice «La corruzione riguarda solo singoli individui». Critiche ai giornali, applausi a Segni

L'auto-assoluzione Romiti rifiuta le accuse di Di Pietro

L'assemblea dei giovani industriali il giorno dopo il duro intervento del giudice Di Pietro. Romiti: «Non è lecito giudicare un sistema partendo da comportamenti individuali»; e Abete aggiunge: «Bravo Di Pietro, ma brava anche la Confindustria». Applausi calorosi per Mario Segni. Gli industriali lo candidano di fatto alla presidenza del Consiglio, dopo che, dice Lombardi, «ci siamo liberati di Craxi e Andreotti».

DAL NOSTRO INVIATO

RITANNA ARMENI BRUNO UGOLINI

SANTA MARGHERITA L. Si è concluso ieri a Santa Margherita Ligure il convegno dei giovani industriali. Due i momenti salienti. La replica degli imprenditori al duro discorso di ieri l'altro del giudice Di Pietro e l'applauditissimo intervento dell'on. Mario Segni che si è guadagnato la candidatura a presidente del Consiglio. Nei confronti del giudice milanese, gli industriali non hanno nascosto un senso di fastidio. In fondo, è il ragionamento degli imprenditori, non c'è bisogno di fare tanto baccano per due o tre mele marce trovate nel cesto di Tangentopoli. Romiti,

all'ammonimento di Di Pietro a «mandar via quelli che non sono degni» ha replicato che quando «si giudica in una certa maniera non è legittimo giudicare un sistema». E Luigi Abete polemicamente invita l'assemblea a «rinnovare un applauso al giudice Di Pietro». Entusiasmo, invece, per il «padre» dei referendum. Mario Segni è accolto da scroscianti applausi che si rinnovano nel corso del suo intervento. «Se c'è una classe politica compromessa - dice fra l'altro - se ne vada a casa. Il Paese ha diritto ad essere governato da persone oneste».



Cesare Romiti

Intervista a Abete: «Voglio trattare No alla scala mobile»

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO BOSETTI

SANTA MARGHERITA LIGURE. Per la Confindustria l'obiettivo di riportare il salario all'inflazione programmata quest'anno è già conseguito senza l'aggiunta di automatismi. Quindi niente punto di scala mobile. Luigi Abete, in una intervista all'Unità, insiste sulla «logica complessiva» della sua proposta per la trattativa sul costo del lavoro. «Per il '93 e il '94 occorrerà il sostegno di un negoziato», ma il presidente degli industriali resta contrario alle indicizzazioni. La contrattazione? «Se qualcuno la vuole, come il prezzemolo, a tutti i livelli e dovunque, noi non lo accetteremo. La contrattazio-

ne aziendale è in alternativa a quella di comparto, un livello più vicino alle dinamiche del prodotto e della competitività». «I sindacati contestano i numeri, non facciamo ideologie. E discuteremo». La «diffusione delle tangenti»? «Il problema esiste, riguarda non solo gli imprenditori, ma tutti i cittadini. Decisive sono le regole». Il nuovo governo: «Lo vogliamo forte, chiaro, dotato di un programma di soluzioni e non solo di temi. Oggi non appoggiamo certamente una formula». Le simpatie per Segni a Palazzo Chigi? «Sono personali, ne ho parlato come cittadino, non in veste istituzionale».

A PAGINA 5

A PAGINA 2

Il voto spacca la Cecoslovacchia Vince la destra



Alexander Dubcek vota nel suo seggio a Bratislava

JOLANDA BUFALINI A PAGINA 13

Rientrano a Roma i magistrati italiani: «Nei documenti visti non c'è nulla di clamoroso» Il procuratore Stepankhov smentisce gli aiuti alle Br. «Sulle squadre del Pci non so niente»

I giudici: «Niente rubli al Pds»

Attentato al cantiere dei familiari di Giovanni Falcone

PALERMO. Mentre a Milano Ayala ricorda il suo amico Falcone e attacca Andreotti «Quando morì Lima - ha detto ad un'assemblea di magistrati - il capo del governo volò dagli Usa a Palermo per partecipare ai funerali. Invece, per Falcone...» a Palermo la mafia prende i mira i familiari del giudice ucciso. Ieri un incendio (di natura molto probabilmente dolosa) è scoppiato nel piccolo cantiere navale del cognato di Giovanni Falcone. Nello stabilimento dove si riparano piccole imbarcazioni sono andati in fumo un capannone, un motoscafo ed una barca a vela. L'ingegner Cambiano, proprietario dello stabilimento si è recato di persona in Questura per denunciare l'episodio. È rimasto sei ore a colloquio con gli inquirenti ed al termine dell'incontro gli è stata messa a disposizione una scorta. La sorella del magistrato ucciso non se l'è sentita di deporre. «Il peggio - ha dichiarato - è già successo».

Finanziamenti del Pcus? Sì, ma non oltre il 1987. Affondano le voci su fondi al Pds. Il procuratore di Roma liquida la faccenda con un sorriso: «Ci occupiamo dell'inchiesta sui fondi a partiti politici italiani. Al plurale». Soldi del Pcus alle Br? Giudiceandrea e Stepankhov: «Non ci risulta nulla». E alla mafia? «Neimmeno». E i 19 del Pci da addestrare? Stepankhov: «Io faccio il giudice, gli altri fanno politica».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. I finanziamenti del Pcus ai partiti italiani: parlano i giudici. Il giorno dopo la conferenza stampa del vicepremier, Poltoranin, il procuratore Ugo Giudiceandrea e il russo Stepankhov, che si occupano dell'inchiesta, smentiscono gran parte delle voci circolate a Mosca e rimbaltate sui giornali italiani. I soldi del Pcus sono arrivati in Italia diretti alle casse di diversi partiti e

di società editoriali, ma fino al 1987. Dunque niente finanziamenti al Pds. Sia il procuratore capo di Roma che il suo collega di Mosca smentiscono i finanziamenti sovietici alle Br. Sulle presunte squadre antigolpe del Pci entrambi rispondono: «Non ne sappiamo nulla». A questo proposito Stepankhov commenta: «Io faccio il giudice, Poltoranin fa politica».

Parla Nadine Gordimer: «Il mio Sudafrica»



F.J. RADDATZ A PAG. 17

Un colonnello dei Cc denuncia il muro di silenzio «Sardi, aiutate Farouk qui c'è troppa omertà»

DALLA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Ancora parole, amare e drammatiche, per non lasciare dimenticare il piccolo Farouk, l'eroe del comando dei carabinieri della Sardegna, Arturo Tomar, ha criticato fortemente il clima di omertà che circonda il sequestro Kasam: «In questa amata terra di Sardegna udiamo sempre più lontano il disperato pianto di un bambino, ormai da cinque mesi nelle mani di squallidi individui. Una scena che si svolge in un teatro immerso nel fumo dell'omertà e soprattutto dell'ipocrisia. Ipocrisia dei tristi silenzi di chi potrebbe parlare e non parla». Il colonnello ha invitato il popolo sardo a dire basta «ad un codice di barbarie che offende la laboriosa vita quotidiana degli onesti».

A PAGINA 10

L'America rischia Perot. E l'Italia?

ANDREA BARBIATO

Il caso Ross Perot inquina l'America. «Ross for boss»: e se davvero diventasse presidente, battendo Bush e Clinton, facendo appello alle viscere dell'America, a quel fondo di odio verso l'establishment che è sempre latente nell'animo americano? Di lui, di questo miliardario stravagante e demagogico, si è detto che è un sintomo del malessere americano, e non la cura per quel malessere. Le stesse parole, più o meno, che si usarono da noi quando cominciò a esplodere il fenomeno della Lega. L'America ha tempo fino a novembre per scegliere se fare di Dallas la capitale politica degli Stati Uniti. E da noi? Cosa ci insegna il «caso» Perot? È un segnale? Può accadere qui? Ecco, proprio così dicevano gli americani, in un famoso dramma antifascista: «It can't happen here», non può succedere da noi, che la democrazia sia sconfitta dal populismo. Poi venne Joe McCarthy, e ora questo

Ross Perot, portatore di un maccartismo legalitario, che attacca i poteri e il Congresso in nome della «gente», come in certi mediocri film su John Doe o su Mister Smith. Se ci si ferma alla superficie del fenomeno, in Italia è sufficiente rifugiarsi nella convinzione che un caso Perot sia impossibile. La rivoluzione guidata da un miliardario (in dollari)? E dove si nasconde da noi un esemplare simile? E quale miliardario può proclamarsi estraneo alla vita politica? Gianni Agnelli si è definito «amico» di Perot: ma quel termine mondano non nasconde l'abissale distanza fra il boss texano e l'avvocato torinese. L'assalto alla Casa Bianca come una scalata in Borsa: chi tenterebbe la stessa cosa da noi con palazzo Chigi? Eppure, le ragioni per sorridere finiscono qui. Perché poi anche a noi l'irresistibile ascesa di Perot segnala una malattia che esiste di qua e di là dell'Atlantico, sia pure in forme diverse. La malattia

si chiama debolezza delle istituzioni, stanchezza per la democrazia. Sono vulnerabili le istituzioni anche in America, dove il presidenzialismo autorizza a temere che si possa prendere tutto conquistando una sola poltrona. Certo, poi Perot dove ha passato i suoi progetti (se ne ha) attraverso un Congresso e un Senato ostili sia nei democratici che nei repubblicani. Ma lui ci ha già pensato, e in un'intervista a *Time* spiega come aggirerebbe l'ostacolo, coinvolgendo tutti, ricorrendo a continue consultazioni. Ed ecco il secondo sintomo di malattia, una demagogia plebiscitaria al posto di quella reale. L'America è il paese che ha più forti e numerosi contrappesi alle decisioni di Washington: il decentramento, ma soprattutto il peso dell'opinione pubblica. Ebbene, Perot si propone (e lo sta già facendo) di rovesciare a proprio favore

questo apparente impedimento. Per battere la politica tradizionale, ecco i meeting elettronici, i sondaggi in tempo reale, la televisione interattiva, l'uso delle tecniche telefoniche per consultazioni popolari immediate. Un'«americanata», è vero, questa politica a pulsante, col telecomando. Ma ci dice che milioni e milioni di americani prendono sul serio chi, con questi strumenti, vuole contrastare vecchi metodi. Chi propone scorciatoie politiche, e addirittura dei sostituti della politica stessa.

Fino ad oggi, gli americani hanno reagito con l'astensione dal voto. Ora forse con la momentanea passione per Perot. Il quale possiede un altro segreto per la sopravvivenza nella bufera che investe la politica: non ha un programma. Non ce l'ha in senso letterale, al di là di intenzioni e di proclami che sembrano i dialoghi di un film di Woody Allen. Ma questo apparente amore per il vuoto significa che, in America come in Italia, ben più che un sistema politico in crisi, c'è una società in crisi. Una società che per ora

ha capito solo ciò che non vuole. Una società che è disposta a barattare anche alcuni strumenti della democrazia in cambio di una libertà totale, un po' disperata, da anno Mille. Una società che non crede più nella delega, nella rappresentanza, al punto d'essere pronta a cedere al migliore offerente l'intero meccanismo. Una società, infine, che non si aspetta più nulla dalla politica: e perciò non difende neppure più le conquiste dello Stato sociale, smette di credere persino nella protesta o nell'opposizione. No, non può succedere qui, in Italia un Ross Perot non può nascere. Ma il rischio che le assemblee vengano svuotate, e le istituzioni saltate, non è remotissimo. Nessuno può essere attratto dall'idea di «comprare» un potere che galleggia su migliaia di miliardi di debiti. Ma quando la politica diventa così impopolare, nessuna società è al riparo dalle avventure.

LUNEDI 8 - MARTEDI 9
con l'Unità
VITA DI ENRICO BERLINGUER
due volumi
di
Giuseppe Fiori
I successi elettorali
gli anni di piombo
la questione morale
i rapporti con l'Urss
l'Unità
Giornale + libro L. 3.000

Le carte di Mosca



Partiti ieri da Mosca con i documenti i magistrati romani che indagano sui soldi del Pcus finiti in Italia... La procura russa esaminerà le rivelazioni sui militanti pci addestrati in corsi speciali: «Ma noi non facciamo politica»

«Mai finanziamenti dall'Urss al Pds»

I giudici scettici sui dossier: «Nulla di clamoroso»

Finanziamenti del Pcus? Sì, ma non oltre il 1987. Affondano le voci su fondi al Pds. Il procuratore di Roma liquida la faccenda con un sorriso e dice a l'Unità: «Ci occupiamo dell'inchiesta sui fondi a partiti politici italiani. Al plurale. Soldi pcus alle Br? Giudiceandrea e Stepankhov: «Non ci risulta nulla».

Gli chiedo: è vero che, come ha scritto ieri il «Corriere della Sera», i soldi sono finiti anche al Pds? Il procuratore reagisce con un sorriso di vera sorpresa e risponde con un gesto delle braccia come a spazzar l'aria. E dice, oltre a stupore e sorpresa, con un sorriso di vera sorpresa e risponde con un gesto delle braccia come a spazzar l'aria.

La nostra indagine non si occupa né si poteva occupare di questa questione esposta dal ministro. Per pura accademica ieri sera (venerdì, ndr) ne ho accennato, a cena nella sede della nostra ambasciata, al collega Stepankhov. Gli ho chiesto: cos'è questa faccenda? A voi cosa risulta? Mi ha risposto: il ministro ha interessi politici e le valutazioni politiche. Questa storia dei diciannove italiani, in ogni caso, non è un fatto in cui si possa intravedere un intervento dell'autorità giudiziaria sovietica, o russa che sia.

La procura russa sta indagando sui finanziamenti del Pcus e, in questo caso, nei confronti del Pci. I fatti resi noti da Pollarani vanno al di là della causa che stiamo istruendo. I colleghi italiani mi hanno chiesto una informazione. Prima di partire per l'Italia cercherò di trovare questi documenti sperando di trovare i nomi delle persone di cui ha parlato il ministro.

Il procuratore di Roma smentisce, poi, con affermazioni nette l'esistenza, per gli atti che sono a loro conoscenza e per quelli che gli hanno garantito i colleghi russi, qualsiasi rapporto di finanziamento tra il Pcus e le Brigate rosse: «Non ci risulta nulla. Nella nostra inchiesta avremmo potuto anche imbatterci in qualcosa ma nulla abbiamo trovato né ci è stato segnalato dai russi. Stepankhov conferma in pieno. Legami tra Pcus e terroristi russi italiani? Il dossier sui finanziamenti del Pcus non contiene alcun documento relativo al sostegno finanziario delle Brigate rosse. E soldi del Pcus alla mafia così come qualcuno ha sostenuto? Anche su questo, il procuratore Giudiceandrea è categorico: «Non siamo a conoscenza di alcun collegamento né ci è stato segnalato nulla di particolare su questo tema». Ed è più che evidente che la parte russa non avrebbe mancato di farlo notare ai magistrati italiani, a maggior ragione dopo la strage di Palermo.

La procura russa ha consegnato agli italiani una prima parte dei documenti richiesti. Giudiceandrea non sa ancora bene di cosa si tratti. Li valuterà a Roma. I testi - da piccole ricevute e lettere di più pagine - vanno tradotti e inquadri nell'indagine che, secondo il procuratore, deve valutare se vi è stata violazione della legge sul finanziamento dei partiti politici. Giudiceandrea conferma che la documentazione, corredata da prove che sono state chieste alla parte russa, riguarda il flusso di danaro sino al 1987. Per gli anni successivi, secondo indiscrezioni di parte russa, non sono stati trovati riscontri di rilievo.

Spadolini: «Riforme sì ma con sagacia e prudenza»



La revisione della Costituzione va affrettata, certo, ma con sagacia e prudenza, introducendo variazioni meditate. Lo ha affermato il presidente del Senato, Giovanni Spadolini (nella foto), in visita ieri a Orvieto per partecipare alla cerimonia di consegna del premio giornalistico «Luigi Barzini all'inviato speciale» assegnato a Indro Montanelli. Spadolini ha anche esortato il paese ad avere fiducia in un «momento difficile in cui imperversa l'autoflagellazione e sembra che tutto sia sbagliato».

Sui fondi Pcus da Mosca arriva anche un film

Un film namerà la storia dei fondi neri del Pcus finiti nelle banche svizzere e nella mafia sovietica o utilizzati per finanziare movimenti stranieri legati a Mosca. Le riprese sono ormai in via di ultimazione e, quindi, entro l'anno il film arriverà nelle sale cinematografiche. Il regista, russo, è Shilovskij, il quale, oltre a essere anche attore di teatro, ha realizzato un film sugli ebrei nell'Europa occidentale e uno sulla mafia politica in Russia. Lo sceneggiatore Cerniak, invece, è il maggiore autore russo di romanzi gialli ed è presidente dell'Associazione russa degli autori di romanzi polizieschi. Al suo attivo c'è anche un libro sulla strage di Bologna.

Salvadori: «Prima stabilire l'attendibilità dei dossier»

«È certo che ciascuno, individuo, gruppo o formazione politica che sia, porta la responsabilità dei propri atti. Ma allo stato delle cose mi sembra che ci troviamo di fronte a un'operazione che non consente ancora di distinguere il vero dal non vero». E quanto afferma, a proposito delle ultime notizie sui presunti fondi del Pcus, lo storico Massimo Salvadori, per il quale «c'è bisogno della massima prudenza e di estrema cautela. Prima va stabilita l'attendibilità dei documenti; in secondo luogo chi e in quale misura fu destinatario di finanziamenti e di aiuti e infine va inquadrato tutto nel quadro storico e internazionale di riferimento».

Secondo Salvadori, «di fronte alla lotta politica in Russia che coinvolge anche la magistratura, e al fatto che anche i magistrati andati a Mosca avanzano perplessità, il cittadino comune può scegliere tra due strade: accogliere acriticamente il fiume di rivelazioni o aspettare che le nebbie si diradino un poco per distinguere il vero dal non vero». E inutile dire che lo storico preferisce la seconda strada.

Strada: «Il Pci è stato organico»

Chi, invece, non ha dubbi è il sociologo Vittorio Strada, il quale giudica la documentazione, proveniente da Mosca in questi giorni «utile e doverosa», in quanto dimostra che i comunisti e i post-comunisti italiani hanno avuto con Mosca un rapporto organico e di dipendenza non limitata all'epoca dello stalinismo e del post stalinismo, ma proseguito negli anni fino alla morte del Pcus. Le rivelazioni sono importanti anche per «conoscere l'attività criminosa del Pcus sviluppatasi negli anni e cost abilmente nascosta che sarà difficile conoscere fino in fondo», nonché per dimostrare quanto fossero «mistificatore le parole del Pci quando dichiarava di voler abbandonare il Pcus». Per Strada, infine, i documenti avranno ripercussioni politiche sui dirigenti del Pcus, fino a Gorbaciov.

Unanimità per Castellina direttrice di Liberazione

La redazione del settimanale di Rifondazione comunista Liberazione, riunita ieri in assemblea ha espresso all'unanimità il suo gradimento per la nuova direttrice del giornale, Luciana Castellina, la cui nomina era stata varata nell'ultima riunione del comitato politico nazionale del partito. All'assemblea erano presenti diciotto redattori.

Fabbi replica a Miglio: «In convento vacci tu»

L'invito rivolto dal senatore Miglio all'onorevole Craxi può essere tranquillamente girato al mittente: vada lui in convento, si faccia monaco, rifletta in solitudine sulla sua proposta di dar vita alla camera degli ottimati e su altre consimili stravaganze istituzionali e costituzionali. Con queste parole, il presidente dei senatori socialisti, Fabio Fabbi ha replicato alle affermazioni del senatore della Lega Nord Gianfranco Miglio che ieri aveva consigliato il segretario del Psi di andare in convento. Per Fabbi, Miglio dovrebbe sperare di «non fare la fine dell'apprendista stregone in un'Italia divisa e balcanizzata, lacerata dai conflitti e dagli odii che i suoi consigli hanno contribuito a produrre». Il presidente del gruppo Psi ha infine definito Miglio «imbaldanzito oltre misura dal successo della Lega Nord, al punto di credere di avere titoli che non ha, compreso quello di dare l'ostracismo al segretario del Psi».

GREGORIO PANE

Intervista a ANTONIO RUBBI

«Addestramenti a Mosca? Una fantasia degna di Ken Follet»

Sulle indiscrezioni da Mosca, intervista ad Antonio Rubbi. Dal 1975 al 1979 fu vice-responsabile del Pci per gli esteri, e dal '79 al '90 diresse il settore. Addestramenti «guerriglieri» a Mosca? Risponde: «Inverosimile. Neanche a Ken Follet sarebbe venuta in mente un'idea simile». E ammonisce: «Le rivelazioni continue da Mosca, quasi mai suffragate da prove, rivelano una crescente inaffidabilità delle fonti».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Rubbi, avrà letto delle ultime indiscrezioni da Mosca. Prendiamole col beneficio d'inventario, come sembrano fare anche i magistrati italiani e sovietici. Ti chiedo comunque: tu nel 1975 diventasti vice responsabile degli Esteri del Pci, trovi credibile l'idea che l'anno prima il partito, o qualcuno nel partito, chiedesse a Mosca addestramenti di tipo clandestino? Nemmeno ad una mente fantasiosa come quella di Ken Follet sarebbe venuta in mente una storia come quella dell'inno di nostri compagni nell'Unione Sovietica per speciali corsi di addestramento nel campo delle telecomunicazioni e delle tecniche di mascheramento e mimetizzazione. Troppo inverosimile. Lo stesso Pollarani che l'ha tirata fuori non è stato in grado di suffragarla con elementi meno vaghi di quelli esibiti ai giornalisti. Da qualunque parte la si guardi, non sta proprio in piedi.

D'accordo. Ma molti ricordano che il clima fra la metà degli anni sessanta e la metà del settanta non era certo rassicurante. Era l'Italia di piazza Fontana, e l'Europa dei colonnelli, di Franco. Nel '73 ci fu il golpe cileno. Oggi c'è chi afferma che nel '69 le sezioni del Pci venivano presidiate, e che erano pronte case clandestine per i dirigenti. Ai tempi del piano Solo sarebbe accaduto qualcosa di analogo. Vuoi parlarci di quel periodo?

Certo, il clima di quegli anni era pesante. C'era il fascismo in Spagna, Grecia e Portogallo. In Italia c'era una reale minaccia alla democrazia: le stragi di piazza Fontana, di Brescia, dell'Italicus, i tentativi golpisti dal piano Solo alla Rosa dei venti. C'era l'incubazione del fenomeno terroristico, che noi avremmo poi combattuto in prima linea. Sì, la preoccupazione che si potesse giungere a tentativi di svolte autoritarie era reale. Ed era giusto adottare misure per cautelarsi di fronte ad un pericolo di tale natura. Ma le misure furono sempre ed essenzialmente due: mantenere un forte livello di mobilitazione popolare, non farsi cogliere nel sonno. Ecco perché in certi periodi di quegli anni difficili nelle federazioni di giorno lavoravamo all'organizzazione del movimento di massa, e di notte, talvolta, per maggiore sicurezza, cercavamo ospitalità presso case di amici e compagni.

Qualche ricordo? Ricordo interminabili partite a carte con Cavina, Fanti e Arrigo Boldrini, il comandante Bulow, che immanicabilmente vinceva anche perché imbrogliava. Quindi: niente appartamenti segreti, notate da clandestini? No, niente. Tho detto: case di compagni. Torniamo alle relazioni fra Pcus e Pci: non solo i rapporti politici pubblici, ma anche i rapporti di seconda linea, come le società di intermediazione... lo posso parlare solo di questi rapporti a partire dal 1975, e posso dire che risultarono via via sempre più aspri, prima per affermare un'autonomia

che era mal sopportata, e poi per operare un progressivo distacco che era avvertito a Mosca come una sorta di tradimento. Ma Berlinguer e il gruppo dirigente del Pci si mostrarono fermi e coerenti su quella linea, senza tentennamenti. Tutto alla luce del sole. Si conosceva anche chi era in disaccordo, e ciò era di dominio pubblico. Questo clima contribuiva a cambiare la natura del rapporto. Già dalla metà degli anni sessanta non si erano più inviati compagni alla scuola di partito in Urss, e da metà degli anni settanta, anche gli scambi per vacanze o per cure furono riequilibrati fin quasi alla pariteticità. Vuoi dire che mandavate in Urss tante persone quante ne ospitavate in Italia? Grosso modo. Negli ultimi anni, da parte nostra, l'invio riguardava per lo più persone che avevano bisogno di cure specialistiche, soprattutto nel campo oculistico e della sclerosi a placche. In quanto agli scambi economici, non è certo una colpa, anzi, aver sollecitato, come abbiamo fatto, commesse con l'Urss per i tubi all'Italsider di Taranto, o l'accordo per il gas algerino, o l'affermazione dei motorini della Piaggio in Cina, o opere come la costruzione della diga sul Limpopo, in Mozambico. Era un dovere nei confronti dell'economia italiana e dei



mai avuto conoscenza di costi in Svizzera, ai quali pure si è alluso in questi giorni? Io assolutamente no. Un'ultima cosa: tu sei uno dei migliori conoscitori della politica sovietica negli ultimi vent'anni. Oggi si parla di rapporti fra la nomenclatura e la mafia, fra il Pcus e partiti occidentali, fra il Pcus e gruppi terroristici come l'ira e le Brigate rosse. Ti pare possibile? E pensi che la spiegazione: «c'è uno scontro politico nell'ex Urss» basti davvero a spiegare tutto, a dire che questi intrecci sono pura fantasia? Queste rivelazioni a getto continuo che arrivano da Mosca, quasi mai suffragate da dati probanti, testimoniano la crescente inaffidabilità delle fonti. Esse fanno parte dell'assurda lotta interna che si è scatenata ai vari livelli, tra gruppi che non esitano a ricorrere a mezzi di qualsiasi tipo, anche la calunnia e la menzogna. Del resto, sono stati per primi i magistrati italiani inviati a Mosca per indagare a dichiarare che si tratta di «un mucchio di balie». Non ho la minima idea di quale legame elementare della nomenclatura sovietica avessero potuto stabilire con la mafia, né eventualmente col terrorismo. Anche in questo caso, occorrerebbe portare delle prove. E finora delle prove non se ne è esibita nessuna. Ripeto, a questo tipo di rivelazioni io non do il minimo credito. E dopo le magre recenti sul falso documento Togliatti-alpini, se fossi al posto dei mezzi d'informazione italiani sterei bene attento a separare l'arba da' loglio.

Quindi tu non hai nemmeno lavoratori italiani. C'è qualcuno che possa affermare che si è fatto questo per interessi di partito? No, si è fatto esclusivamente per il bene del paese. Di altre attività o di particolari società non ho conoscenza. Poi c'erano i finanziamenti diretti al Pci. S'era detto che cessarono intorno al '77. Ora da Mosca insistono che siano continuati fino e oltre la nascita del Pds. Che cosa ne sai? Ho preso atto anch'io, come molti, delle dichiarazioni di Cervetti dello scorso anno a questo proposito. Desidero

L'amministratore della Quercia: mai una lira al partito da Mosca. Imposimato: «Pci colluso col terrorismo? Un'assurdità»

Attacchi Psi, Dc cauta. Salvi: «Una provocazione»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. I rubli alle Botteghe Oscure anche quando il Pci era diventato Pds. I rubli che hanno continuato ad arrivare a Cossutta, fino all'altro ieri. E i 19 comunisti italiani, mandati 20 anni fa, ad addestrarsi a Mosca. Le ultime notizie che arrivano dagli archivi russi incontrano, nei commenti, tanta prudenza, qualche speculazione, ferme smentite. Dopo una giornata di reazioni varie, è nuovamente intervenuto il tesoriere del Pds, Marcello Stefanini per ribadire «con maggior nettezza, quanto già dichiarato nei giorni scorsi». E cioè: «Posso affermare, per diretta conoscenza e in quanto tesoriere dal 1989 ad

oggi, che il Pci prima e il Pds poi, non hanno ricevuto alcuna risorsa finanziaria dal Pcus né tramite «società» amiche o di qualsiasi genere». Prudentissimo il dc Vitalone: «Attendiamo con molta serenità l'esito del lavoro della magistratura ed evitiamo fino ad allora qualsiasi forma di strumentalizzazione». E il suo amico di partito Roberto Formigoni: «Sono notizie da verificare, il riserbo è doveroso in attesa che emergano fatti più precisi. Inutile alzare polveroni, ce ne sono già a sufficienza». A proposito di polveroni, l'ideologo della Lega Gianfranco Miglio è perentorio: «Si tratta di una cagnara che vuole influire sulla

formazione del governo nel momento in cui appare possibile un coinvolgimento del Pds. Egualmente il senatore pidessino Cesare Salvi rievoca che «vi sono tutti gli elementi per ritenere che si è giunti alla seconda campagna di provocazione», e rivolge una critica al procuratore Giudiceandrea: «Il capo della Procura di Roma, prorogato nella funzione per volontà del governo con decreto legge, si è recato con grande stuolo di accompagnatori a Mosca. Non risulta che analogo iniziativa sia stata presa con Washington, per l'inchiesta sui fondi della Cia alla Dc». Ugo Pecchioli si chiede: «Ma qual è l'attendibilità di queste notizie? In questi mesi Mosca è un luogo dove si svolge un aspro scontro interno di potere e dove si possono anche fabbricare documenti: l'episodio della lettera di Togliatti contrattata è illuminante. L'ic è ormai un mercato di carte e documenti». Quanto alla storia dei 19 comunisti italiani che sarebbero stati mandati a Mosca, io non ne so assolutamente nulla. Ma davvero essa non ha fondamento. A prescindere da questo, però, non bisogna dimenticare che in quella fase si poneva all'intera sinistra italiana (e non solo al Pci) la questione della difesa della democrazia in Italia». In quest'ultima frase, Giuseppe Tamburano, socialista e storico, ha voluto «leggere» una contraddizione. «Io non credo che

si possa pensare che il Pci nel 1974 preparasse la guerra civile. E allora perché contraddittori? Perché fare quei riferimenti alla necessità di difendere la democrazia? Anche Tamburano, comunque, riconosce: «Si tratta di notizie da valutare con molta cautela e da legare alle vicende di Mosca». Meno problematico un altro socialista, il capogruppo alla Camera Silvio Ardo: «A mio avviso - dice - c'è molto bisogno di saperne di più e soprattutto serve poter leggere il contenuto delle carte. Carte che esistono, non scordiamocelo». Ancora sui rubli, Armando Cossutta, leader di «Rifondazione», anche ieri ha tagliato corto sull'argomento: «Respingiamo sdegnosamente ogni in-

sinuazione». E Sergio Garavini aggiunge: «Siamo nati l'anno scorso in coincidenza con la fine del Pcus e non per caso fra i nostri primi atti politici c'è la condanna del tentativo di colpo di stato in Urss». Le smentite del Pds, categoriche, nette sui finanziamenti «recenti», erano arrivate subito, fin dall'altra sera. Ieri, Stefano Rodotà s'è limitato ad aggiungere «di non aver mai avuto alcuna notizia né alcuna informazione su questo argomento». E Rodotà è stato presidente della Quercia, fin dalla sua fondazione, nel febbraio dell'anno scorso. Immanicabile il tentativo di speculazione dell'estrema destra: il Psi ha presentato un'interrogazione per sospendere al Pds il finanziamento pubbli-

co. Il liberale Patuelli, invece, si dà ai raffronti: «Non mi stupirei se i fondi Pcus fossero arrivati anche al Pds, perché molto più coraggioso ed anticipatore degli ex-comunisti italiani è stato Gorbaciov». Fin qui, i rubli. Altra cosa è invece il rapporto col terrorismo che emergerebbe dalla carte moscovite. Su questo il Pds è durissimo. Per tutti valgono le parole di Imposimato: «Quelle notizie sono assolutamente prive di fondamento. Durante il tempo della lotta al terrorismo il contributo fornito dai Pci ai magistrati era improntato alla massima solidarietà. E tutti ricordiamo i volantini delle Br che contenevano attacchi solo a Lama e a Berlinguer».

Tutti i grandi un libro d'arte con l'Unità. Lunedì 15 giugno la 3ª serie de I GRANDI PITTORI. Giornale + libro L. 3.000

Confronto nel Pds



Intervista al leader dei comunisti democratici «Non si salva l'Italia senza ricostruire una forza alternativa Dopo i fatti di Milano nel partito c'è molto da discutere Senza libertà interne torneremmo alle correnti clandestine»

«Ritroviamo le finalità della sinistra»

Tortorella: «Il Pds al governo? No, basta col meno peggio»

«Ho trascorso una vita a cercare in ogni situazione il "meno peggio", insieme con il mio partito. Vedo che gli effetti non sono certamente buoni per l'Italia e per la sinistra...»

ALBERTO LEISS

ROMA. Nel suo ufficio alle Botteghe Oscure Aldo Tortorella rigira tra le mani il numero due della nuova serie di «Critica Marxista»...

proporre almeno i temi essenziali che quella vicenda impone. Si tratta a mio avviso di andare ai fondamenti della stessa cultura politica della sinistra...

Occhetto ha affrontato di petto la questione a Bologna. Il suo discorso ha suscitato approvazione, ma anche riserve. Tu che cosa ne pensi?

Mi sembra giusto affermare che il Pds è stato l'unico partito che ha dimostrato di intendere anche i drammi drammaticamente quanto gravi siano le implicazioni del «caso Milano»...

De Milano la sinistra italiana rischia di uscire a pezzi. Craxi è nella bufera. Ma il Pds certo non ride...

Partiamo proprio da Milano. Che cosa insegna alla sinistra, oltre al fatto che non bisogna rubare?

Milano è una «spia», una rivelazione spietata della crisi di una concezione della politica e del modo di essere dei partiti tradizionali...

I coinvolgimenti eventuali di Craxi o dei suoi familiari riguardano i giudici. Il punto politico è che Milano è stata la capitale del «nuovo corso» socialista...



Aldo Tortorella, leader della componente dei comunisti democratici del Pds

blema della sinistra è governare la società e i suoi meccanismi così come sono, senza l'affermazione di scelte di valore e programmatiche realmente alternative...

mo Berlinguer della «questione morale», e la sua esortazione sconfitta. Può essere davvero attuale questo richiamo?

Non ho da fare alcuna agiografia. Ma, secondo me, Berlinguer, dopo il fallimento della solidarietà nazionale cercò una strada radicalmente diversa...

Porre il primato della «questione morale» vuol dire togliere di mezzo il «primato» del partito e della sua «doppia morale»...

Nel tuo articolo ricordi l'ulti-

Ma, forse, all'origine di

quella sconfitta, vi fu anche il permanere nei fatti, di una concezione del partito come quella di prima, compresa la questione finanziaria, e il peso dell'apparato?

Certo, tutto questo esiste e bisogna guardarsi senza ipocrisie, ma non servono condanne generalizzate che sono poi assunzioni generalizzate. Ognuno di noi porta la sua parte di responsabilità...

Non credi che di fronte ad una così grave crisi della democrazia italiana, il secondo partito del paese debba porsi seriamente l'ipotesi di assumere una responsabilità di governo?

Non credo che vi siano né le condizioni programmatiche, né quelle politiche, per una partecipazione. Dc e Psi dovrebbero svolgere a 180 gradi...

Non credo che il fatto che resti diviso in correnti originate dalla contrapposizione sul nome comunista?

Un partito senza libertà di organizzazione interna vuol dire un partito con correnti clandestine, come avvenne anche nel vecchio Pci...

Tu fai cadere l'accento sulle «finalità» della sinistra. Ma oggi esse si misurano su scelte tanto impegnative quanto urgenti. Qual è il ruolo che il Pds nelle istituzioni? Condividi le riserve di tanti militanti sulla decisione di candidare alla presidenza della Camera Napolitano dopo l'insuccesso di Rodotà?

Non credo che si possano liquidare le reazioni sulla questione della presidenza della Camera come debolezze nervose rispetto a qualche titolo di

giornale. Sul nome di Napolitano, cui va il mio augurio, vi fu un veto quando egli venne candidato dal suo partito. Il veto è caduto quando si è potuto utilizzare il medesimo nome come interdizione verso un altro candidato del partito oggettivamente in campo...

Non credo che il fatto che resti diviso in correnti originate dalla contrapposizione sul nome comunista?

Un partito senza libertà di organizzazione interna vuol dire un partito con correnti clandestine, come avvenne anche nel vecchio Pci...

Tu fai cadere l'accento sulle «finalità» della sinistra. Ma oggi esse si misurano su scelte tanto impegnative quanto urgenti. Qual è il ruolo che il Pds nelle istituzioni? Condividi le riserve di tanti militanti sulla decisione di candidare alla presidenza della Camera Napolitano dopo l'insuccesso di Rodotà?

Non credo che si possano liquidare le reazioni sulla questione della presidenza della Camera come debolezze nervose rispetto a qualche titolo di

giornale. Sul nome di Napolitano, cui va il mio augurio, vi fu un veto quando egli venne candidato dal suo partito. Il veto è caduto quando si è potuto utilizzare il medesimo nome come interdizione verso un altro candidato del partito oggettivamente in campo...

Non credo che il fatto che resti diviso in correnti originate dalla contrapposizione sul nome comunista?

Rodotà e Bolognina A Scandicci dibattito acceso

«Occhetto, vieni a Scandicci. Dobbiamo parlare con te. L'assemblea degli iscritti del comune alle porte di Firenze discute dei dieci giorni che hanno sconvolto la Quercia. Le tangenti di Milano, la svolta della Bolognina, Scalfaro, il «caso Rodotà», il «caso Ventura»...

DALLA NOSTRA REDAZIONE SILVIA BIONDI

FIRENZE. «La gente per strada mi ride sul viso. Io mi sento sola. Loretta, una cascata di ricicli rossi, è la prima a prendere la parola alla casa del popolo «il Ponte» di Scandicci...

Accanto a lui il giovane segretario dell'Unione comunale di Scandicci, Giuseppe Pandolfi. Sul manifesto giallo c'è scritto: «Situazione politica»...

Al centro della discussione le posizioni di Occhetto. Solo Lorenzo, sul finire della serata, a notte fonda, chiede che il segretario generale se ne vada: «Dovrebbe costruire l'alternativa, unire la sinistra»...

Se Occhetto viene assolto, anche se non con formula piena, altri sono al centro di accuse. Soprattutto il vecchio gruppo dirigente della federazione fiorentina Critiche arrivano per Michele Ventura, ex vice-sindaco di Firenze al momento in cui Occhetto azzerò la variante urbanistica Fiat Fondi...

«In questo partito c'è troppa gente che si sente superiore al segretario - dice Campolmi - Occhetto va alla Bolognina e dice una cosa che piace. Poi torna a Roma e succede il patto di Rodotà. Non è colpa sua, non lo lasciano lavorare. Se continua così altro che chiedermi le dimissioni. Se ne va da solo»...

scandalizza - dice Aiuzzi - ma non mi sembra adeguato al momento. «Vanno avanti le vecchie logiche», dice Duilio Sacconi, nelle sue conclusioni, cerca di essere convincente: «L'elezione di Napolitano è un successo per il Pds. Per il sistema nuovo che ci attende è importante avere quella presidenza»...

Se Occhetto viene assolto, anche se non con formula piena, altri sono al centro di accuse. Soprattutto il vecchio gruppo dirigente della federazione fiorentina Critiche arrivano per Michele Ventura, ex vice-sindaco di Firenze al momento in cui Occhetto azzerò la variante urbanistica Fiat Fondi...

«In questo partito c'è troppa gente che si sente superiore al segretario - dice Campolmi - Occhetto va alla Bolognina e dice una cosa che piace. Poi torna a Roma e succede il patto di Rodotà. Non è colpa sua, non lo lasciano lavorare. Se continua così altro che chiedermi le dimissioni. Se ne va da solo»...

Se Occhetto viene assolto, anche se non con formula piena, altri sono al centro di accuse. Soprattutto il vecchio gruppo dirigente della federazione fiorentina Critiche arrivano per Michele Ventura, ex vice-sindaco di Firenze al momento in cui Occhetto azzerò la variante urbanistica Fiat Fondi...

«Può accadere che Occhetto non sia più segretario, è successo anche a me» «Presidenza, ha deciso solo il partito» La Iotti critica Botteghe Oscure

Milano dopo i fatti di Milano: per Livia Turco e per le «donne del Pds» cambiare la politica è possibile. Ma bisogna partire dal principio della responsabilità. «Non è stato facile per me - ricorda Nilde Iotti alla prima iniziativa pubblica sulle tangenti - intervenire contro la decisione di non ricandidarmi alla presidenza della Camera, ma ci si deve abituare a dire ciò che si pensa».

FRANCA CHIAROMONTE

MILANO. «Visto che abbiamo parlato di Rodotà e di Napolitano, vogliamo parlare anche della compagna Iotti? Di quando, accentrando la decisione solo al partito, è stato deciso di non ricandidarmi alla presidenza della Camera? Certo, in quella occasione era difficile intervenire contro una scelta, maturata, per altro, in due giorni. Non è stato facile per me, né, credo, per Livia Turco, l'unica, oltre me, che ha espresso un'opinione contraria a quella scelta»...

«Cambiare la politica è possibile. Questo il titolo dell'iniziativa promossa dalle «donne del Pds» milanesi. «Prima di mercoledì scorso - dice Livia Turco - va rilegittimata». Bisogna capire perché, nonostante quello che, come donne abbiamo detto in questi anni contro un innamorammento acritico verso la modernizzazione - dice la senatrice Anna Pedrazzi - è potuto succedere che la luce venisse dalla magistratura e non dalla politica»...

Milano sotto botta. Milano «sconvolta». «Abbiamo mancato nell'analisi della società milanese», afferma l'ex segretaria, Barbara Pollastri, la quale si sente in sintonia con le scuse di Occhetto all'elettorato, ma sottolinea che «un'ope-

razione verità va fatta - e lei è pronta a muoversi in questa direzione - ma allora bisogna rifare la storia degli anni 80 e distinguere le diverse responsabilità». «Detto questo - aggiunge - non posso non chiedermi perché un pezzo di partito fosse coinvolto in quel sistema di potere». «La politica - dice Livia Turco - va rilegittimata».

«Cambiare la politica è possibile. Questo il titolo dell'iniziativa promossa dalle «donne del Pds» milanesi. «Prima di mercoledì scorso - dice Livia Turco - va rilegittimata». Bisogna capire perché, nonostante quello che, come donne abbiamo detto in questi anni contro un innamorammento acritico verso la modernizzazione - dice la senatrice Anna Pedrazzi - è potuto succedere che la luce venisse dalla magistratura e non dalla politica»...

Milano sotto botta. Milano «sconvolta». «Abbiamo mancato nell'analisi della società milanese», afferma l'ex segretaria, Barbara Pollastri, la quale si sente in sintonia con le scuse di Occhetto all'elettorato, ma sottolinea che «un'ope-

non interessa?». Infatti - sottolinea Silvia Barbieri e Giovanna Zincone - appena si allontanano dalla politica tradizionale, ecco che trovi moltissime donne. Ecco perché il tempo della politica oggi ha bisogno del tempo delle donne. Della politica prodotta dalle donne. Ecco perché - sostiene Turco - se si vuole ridare fiato a quella concezione della politica come «passione per gli altri di tante e di tanti», come «risoluzione dei problemi concreti delle persone», a quella politica che «ha fatto esistere il Pci e la sinistra e che è stata sconfitta negli anni 80, bisogna scavare nella contraddizione, che «vivo ogni giorno» tra la volontà di «essere forte, di fare politica a tutto campo e la tentazione - che deriva da un'insicurezza sulla mia forza, sulla forza femminile - di ritagliarmi uno spazio, di delegare agli uomini la politica»...

Nessuna donna inquisita. Donne con le mani pulite? Piuttosto - dice qualcuno - donne lontane dai centri del potere. «E sia pure - risponde Livia Turco - ma come mai le donne sono lontane dai centri di potere? Sarà solo per la discriminazione dei partiti, oppure alle donne quella politica



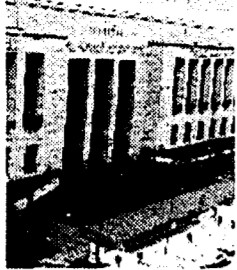
Nilde Iotti

Il presidente della Quercia: «Resto, sarò più intransigente Si è ceduto a un veto e ora serve più trasparenza»

ROMA. Resta nel Pds. Non che «abbia mai pensato di andarsene», ma, insomma, l'ammarezza era tanta, invece ha deciso di restare. Anzi, di restare con un atteggiamento «più intransigente di prima». Stefano Rodotà, presidente dimissionario della Quercia, protagonista di un caso che ha suscitato non poche discussioni e polemiche nella Quercia: la candidatura per l'elezione del presidente della Camera risolta alla fine con l'elezione di Napolitano. Dopo quel voto, che ha portato il leader riformista a prendere il posto che è stato della Iotti, Stefano Rodotà ha usato parole molto polemiche nei confronti dello stesso gruppo dirigente del Pds. Ha detto quel che pensava, senza diplomatismi («non so come si sia potuto credere che accettassi di mettermi in riga»)...

«Ma, in definitiva, che cosa ha da rimproverare ad Occhetto, allo staff che ha condotto le trattative per la Presidenza della Camera? «Non ho mai discusso la persona di Giorgio Napolitano e non dubito che cercherà di essere sopra le parti. Ma mantengo un giudizio negativo sull'operazione che lo ha fatto eleggere. Era nell'interesse di tutti, anche di Napolitano che il veto socialista nei miei confronti venisse rimosso e che non si arrivasse ad una elezione che porta inevitabilmente il marchio del Psi». Per essere più chiari: «È preso atto fin dal primo momento che i socialisti non mi volevano e non si è cercato minuziosamente di resistere, forse per paura, forse per eccesso di realismo. In altre parole ci si è ben guardati dal costruire una posizione del Pds capace di rendere il veto non influente. Questa è la cosa più grave». E ora, che fare nella Quercia? E ora è necessario ricostruire una gestione più collegiale, più responsabile, più trasparente».

Questione morale



Il giorno dopo la dura requisitoria del magistrato di Milano gli industriali rispondono. Romiti: «Non si può giudicare un sistema partendo da comportamenti individuali» La replica di Fumagalli: «Occorre una scelta di campo»

Imprenditori tra difesa e imbarazzo

«Bravo il giudice Di Pietro e brava anche la Confindustria»

Gli industriali rispondono al giudice Di Pietro. «Non è lecito giudicare un sistema partendo da comportamenti individuali» dice Romiti. E Abete ironico: «Bravo Di Pietro, ma brava anche la Confindustria».

dottor Trentin ancora non si è accorto che siamo per il mercato regolamentato dalle leggi... La concorrenza e la trasparenza sono nel nostro interesse... Il riferimento è ad un editoriale di Trentin apparso sull'«Unità» e riferito agli appalti.

Il sistema è rimasto senza controllo per 30 anni. Riccardo Garrone osserva che i confini tra corruzione e concussione non sono mai stati fissati con chiarezza perché non c'è stata alcuna convenienza a farlo... Un tocco diverso, rispetto all'orgogliosa arringa di Abete, viene da Giancarlo Lombardi: «Io non sono affatto convinto che tutti gli imprenditori siano coerenti nei comportamenti, rispetto a quanto affermano a

parole. Lo stesso codice etico della Confindustria è un eccellente documento, ma non so quanto oggi sia effettivamente applicato... E infine da segnalare il silenzio di tomba caduta sulla piccola proposta che era contenuta nelle ultime pagine della relazione di Aldo Fumagalli, il presidente dei giovani industriali, organizzatori di questo convegno. Era l'invito agli imprenditori «sfiorati» dal sospetto di «tangente» a dimettersi da organismi associativi come la Confindustria.



Il giudice Italo Ghitti

Il giudice ha firmato nuovi ordini di custodia: ancora segreti i nomi

Tangentopoli, in arrivo un'altra ondata di arresti

SUSANNA RIPAMONTI

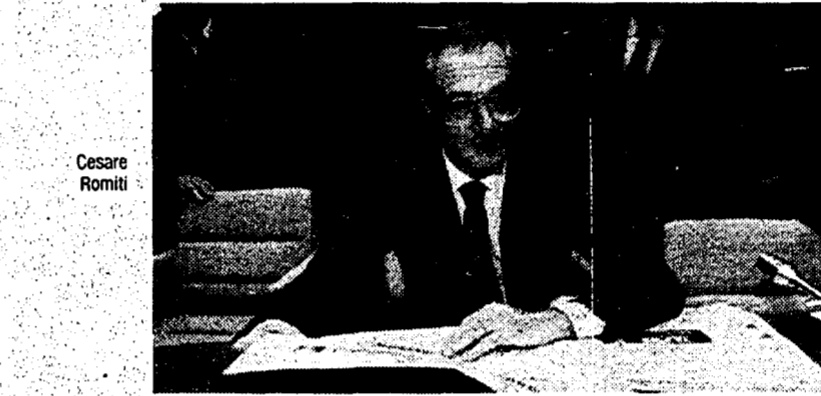
MILANO. Ancora arresti in vista per «Mani pulite», ma ieri a tarda sera non si sapeva ancora quanti e per chi. Il giudice per le indagini preliminari Italo Ghitti aveva firmato e consegnato ai carabinieri nuovi ordini di custodia cautelare, che terranno impegnati i militari anche durante il fine settimana. Potrebbero riguardare la nuova ondata di manager eccellenti interrogati nel corso della settimana, ma anche politici, funzionari e amministratori al centro degli episodi che la magistratura stava vagliando proprio ieri: ad esempio gli appalti per «Malpensa 2000», distribuiti dalla Società eserziali aeroportuali e sponsorizzati dai vertici romani della Dc.

Le vicende sulle quali gli inquirenti sono in grado di chiudere almeno il primo atto dell'iter processuale sono quelle relative al Pio Albergo Trivulzio, all'Ipab e agli appalti per il nuovo reparto Aids dell'ospedale Sacco. E quindi si parla di protagonisti di tutto rispetto, quelli che hanno dato il via alle indagini. Per il Pio Albergo verranno consegnati gli atti relativi a Mario Chiesa, l'ex presidente della Baggina che è all'origine di tutta l'inchiesta. Lo stesso personaggio che durante le interrogazioni ha tirato in causa Bettino Craxi, facendo crollare l'immagine del segretario del garofano. Ancora Chiesa e un drappello di imprenditori per gli appalti all'ospedale Sacco, mentre per l'Ipab sono finiti finora sotto indagine l'ex commissario dell'Ente, Matteo Carrara, il segretario generale Francesco Scuderi, un geometra autofore accusato di aver nascosto la contabilità nera dell'istituto, Ivano Tamagni e Bruno Cremascoli, consigliere pedissequo dell'Ipab.

Carriera, che dopo un mese di carcere ha iniziato a parlare, ha scomodato personaggi di grosso calibro. L'esponente del Psi, che per anni è stato un fedelissimo di Tognoli, ha dichiarato di aver finanziato il ministro socialista con i fondi neri rastrellati con appalti e svendite dell'immenso patrimonio immobiliare dell'Ipab. E ha fatto anche il nome del costruttore milanese Salvatore Ligresti, l'uomo dello scandalo delle aree d'oro. Stando alle deposizioni di «Zio Matteo», Ligresti gli avrebbe consegnato una «stecca» di 100 milioni per una grossa area dell'hinterland milanese, nel comune di Cinisello. Per ora l'imprenditore non è stato ancora interrogato e non si sa se sia inquisito, anche se il suo nome circola con insistenza.

Per quanto è stato scercato il consigliere regionale dc Luigi Martinelli. Era stato arrestato il giorno prima per vicende connesse a un filone parallelo dell'indagine che riguarda la discarica di rifiuti di Fontino, in provincia di Bergamo, gestita dalla Todoco, società appartenente alla Tormo e già finita sotto inchiesta per appalti ottenuti a Milano. Secondo l'accusa Martinelli avrebbe incassato 1 miliardo e 800 milioni di tangenti, in qualità di presidente della commissione ambiente della Regione. Alla commissione spetta infatti il parere preventivo sulla concessione di discariche in Lombardia. Ad accusarlo è Angelo Simontacchi, amministratore delegato della «Tormo». Per chi erano quei soldi? L'ipotesi è che il destinatario fosse Gianstefano Priglerio, già indicato nell'organigramma generale dell'indagine, come il referente dello scudocrociato in Regione.

Più spinosa invece l'indagine sugli appalti Sea per «Malpensa 2000»: uno degli arresti per questa vicenda, l'avvocato Marco Annoni, avrebbe dovuto essere scarcerato ieri, ma la richiesta giace sul tavolo del giudice Ghitti, per ora senza risposta. Continuano invece gli interrogatori del democristiano Roberto Mongini, vice-presidente della Sea, arrestato nei giorni scorsi. Mongini ha ammesso di aver dato soldi alla Dc. Quanti? 500 milioni che gli erano stati consegnati da Annoni, nella veste di intermediario tra lui e un imprenditore, Ugo Fossati, presidente della Compagnia italiana costruzioni. Adesso però l'interrogatorio segna il passo e anche su questo fronte potrebbero esserci nuovi arresti.



Cesare Romiti



Mario Segni

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

BRUNO UOGLINI

SANTA MARGHERITA L. Ecco della inflessibile requisitoria del giudice Di Pietro sul sistema degli appalti, pronunciata a questo convegno dei giovani imprenditori, venerdì sera, è ancora nell'aria. Timori, amarezze, entusiasmi, girano nei corridoi con qualcuno che teme una specie di vampata «kommunistica». Ma le repliche ufficiali vengono prima da Romiti e poi da Abete. Il primo interrompe la sua relazione sull'auspicata riforma della pubblica amministrazione per dire: «Il giudice è venuto qui a rivolgerci un ammonimento: mandate a quelli che non sono degni. Sono parole pesanti, quasi scandite. Ma Romiti, subito dopo, sostiene di non voler fare commenti: «Mentre un giudice sta svolgendo il proprio lavoro, il miglior commento che si può fare è quello del silenzio: egli ha bisogno di serenità e correttezza». E la postilla è velenosa: «Credo peraltro che quando si giudica in una certa maniera non sia lecito giudicare un sistema. Un conto sono i comportamenti individuali, un con-

to sono i problemi del sistema». Questi ultimi vanno affrontati in separata sede. Un garbato richiamo, insomma, al giudice Di Pietro a fare il suo lavoro senza invadere campi altrui. Molto diversi i toni usati, subito dopo, da Luigi Abete, salito sul palco quasi con il compito di compiere un lavacro per l'offesa ricevuta, con una difesa trionfalistica dell'operato dell'associazione imprenditoriale. Una specie di richiamo all'orgoglio corporativo. Il discorso si apre subito, com'è di moda, con un attacco ai giornali: «Visto che qualcuno ha fatto il calcolo degli applausi, vi invito a rinnovare un applauso al giudice Di Pietro». Il polemico invito, riferito alle cronache dei giornali che parlavano di un'accoglienza calorosa al magistrato e ad un commiato meno festoso, viene naturalmente frugorosamente accolto. «Siamo imprenditori e ci comportiamo da imprenditori», grida Abete. E, poco dopo, se la prende, tanto per cambiare, con il segretario della Cgil. «Il

Ma il neo presidente non è solo. Il commento di Luigi Lucchini è di piena solidarietà: «Di Pietro fa il suo mestiere di giudice. Gli imprenditori gli hanno risposto bene attraverso Romiti e, ancor meglio, attraverso Abete». Pietro Morati è più asciutto: «Io credo che a tutti gli esseri umani un richiamo faccia sempre bene». Claudio Cavazza va più in là: «Le cose che sono accadute a Milano le sapevano tutte, se ne parlava nei salotti come nei supermercati. C'è stata una cecità di vedute e di comportamenti che riguardano tutta la collettività...».

«Bravo dunque il giudice Di Pietro, ma brava, se mi consentite, anche la Confindustria». E poi l'ammonimento «ad evitare di vedere in ogni situazione l'intralcio, ad evitare che un problema morale diventi moralistico». Un'autolesione, dunque, peccatoria, un anteporre le regole nuove ai comportamenti individuali. La requisitoria di Di Pietro è così «reinterpretata», dopo i titoli malevoli dei giornali che ieri recitavano: «Di Pietro sferza gli imprenditori; Sferza gli industriali; Lezione agli imprenditori; Lezione agli industriali; Non pagate più tangenti; Lo schiaffo di Di Pietro; Di Pietro gela gli industriali; Imprenditori colpevoli; Imprenditori siete complici; Imprenditori fate pulizia». Tutti sbagliati. Il titolo giusto avrebbe dovuto essere, secondo Abete: «Di Pietro d'accordo con la Confindustria».

I giovani imprenditori «tifano» per il «padre» dei referendum «Liberi da Craxi e Andreotti candidiamo Segni alla presidenza»

Un governo di svolta e Mario Segni «for president». I giovani industriali fanno la loro scelta e applaudono calorosamente il leader dei referendum. E il clima al convegno di Santa Margherita diventa più ottimista. «Ci siamo liberati di Craxi e di Andreotti», dice Giancarlo Lombardi. E Segni: «Se c'è una classe politica compromessa se ne vada a casa. Il paese ha diritto ad essere governato da persone oneste».

ieri a cambiare il clima dell'incontro dei giovani industriali. «Dalla disperazione alla speranza» si potrebbe dire con uno stogan. Dalla paura e dall'angoscia di non poter uscire da un sistema tanto marcio da poter solo essere buttato via al moderato ottimismo di chi pensa che forse è possibile farcela. È notte insomma, ma si vedono le luci dell'alba per dirla con Andrea Manzella il primo che ha sentito la necessità di dare un segnale positivo. E Giancarlo Lombardi ha voluto marcare «questo concetto cancellando quella sensazione di opprimente angoscia che aveva dominato gli interventi del primo giorno del convegno. «Oggi - ha detto - abbiamo qualche chance in più. Oggi escono dalla vita politica due intoccabili come Andreotti e Craxi che fino a qualche tempo fa avevano il

massimo del potere. Ed è Presidente della repubblica Luigi Scalfaro, un uomo che non era voluto da nessun partito». Le premesse insomma, la possibilità di cambiare ci sono. E l'occasione è vicina. «Il prossimo governo - ha detto Antonio Maccanico - deve dare il segno di una svolta, deve dire subito che qualcosa cambia».

quello del giudice Di Pietro aveva messo il dito nelle piaghe interne; permette una conciliazione con i partiti perché chi parla è pur sempre un politico democristiano, di un partito cioè per gli industriali più amico degli altri. Ma un democristiano che vuole insieme «regole e comportamenti», e che chiede «straguardi morali e ideali per superare una grande se supera grezzezze ed egoismi per perseguire grandi idee che toccano il cuore». E che infine fa appello al sentimento di «al sentimento di rinascita di una nazione» senza il quale - dice - niente è possibile. Neppure i sacrifici, quei sacrifici che gli industriali, giovani e vecchi, non hanno mai smesso di chiedere eppure in questo convegno di Santa Margherita dove pure si è evitato di trattare temi «volgari» quali la scala mobile, i contratti, i salari.

E il «romantico» Segni ha detto: «In Italia serve una politica di rigore, tutti devono fare sacrifici. Ma se non c'è un orgoglio di fondo, un valore di base come si fa a chiedere sacrifici, come si fa a conquistare i giovani? E sui sacrifici insiste anche Romiti. «Doverno pagare dei costi» dice alla platea dei giovani imprenditori e insiste anche lui sulla necessità di cambiare registro, di mettere al primo posto regole, comportamenti, ideali. Insomma con una classe dirigente corrotta, con politici che prendono tangenti e imprenditori che pagano per ottenere appalti e commesse è più difficile chiedere «lacrimine e sangue» ai lavoratori. E invece fra molta retorica e qualche idealità questo è l'obiettivo che gli industriali non dimenticano e ripropongono anche ad un futuro governo di svolta.

DA UNA DEI NOSTRI INVIATI

RITANNA ARMENI

SANTA MARGHERITA L. «Mario Segni for president». Certo questo cartello non è apparso nella sala dell'hotel Miramare di Santa Margherita Ligure dove si è concluso ieri il convegno dei giovani industriali. Ma gli applausi tributati al leader dei referendum, i commenti entusiasti al suo intervento, il clima che si è creato attorno a lui hanno dato questa precisa indicazione. Gli industriali, o almeno i giovani industriali,

vogliono un governo di svolta e il leader democristiano appare loro l'uomo giusto, colui che, attuando le riforme istituzionali, pone le premesse per un cambiamento dell'economia. «Meraviglioso» è stato giudicato il suo intervento da Cesare Romiti. Mentre Sabino Cassese fra il serio e il faceto gli ha chiesto: «Il tuo è un programma di governo? Sicuramente la presenza di Mario Segni ha contribuito

di una delibera da parte del Tar, non incassarono comunque mai i 13 milioni previsti inizialmente. Da allora del caso non si è più parlato, né dall'interessamento della magistratura parvero scaturire elementi nuovi. Quello delle parcelle sarebbe solo uno dei due filoni su cui il giudice vuole svolgere approfondimenti. La Guardia di finanza avrebbe infatti sequestrato pacchi di documenti relativi all'appalto vero e proprio, un appalto vinto dal CCC, ovvero il Consorzio cooperativo di costruzione, una sigla dietro a cui sta una cordata di aziende che va dalla carpigiana Cooperativa muratori, alla Philips e, soprattutto, alla Cogefar, la più grande azienda italiana di costruzioni attualmente al centro dell'inchiesta milanese sulle tangenti. In questi giorni il direttore

per il momento straordinario per costruire qualcosa di diverso? Dobbiamo accomodare qua e là oppure puntare ad una nazione seria e spezzata? Ottiene l'applauso, forse l'applauso più lungo e caloroso di questa assemblea quando, facendo sfoggio certamente di una grande capacità oratoria dice «cose semplici»: «chi ruba è un ladro, chi chiede le tangenti è un disonesto, il paese ha diritto ad essere gestito da persone di spezzata onestà; si dice che questa non è una categoria politica, ma senza di essa non si fa nulla - ed infine - c'è una classe politica compromessa che deve andare a casa. Bene, che ci vada».

per i giovani industriali questo intervento di Mario Segni. Sposta l'attenzione sulla corruzione dei politici mentre

Ex sindaco (Psi) di Manerbio e portavoce (dc) del «Brescia» arrestati per concussione Bustarelle per un capannone

BRESCIA. L'ex assessore e vice sindaco del comune di Manerbio (Brescia), Angelo Tiefenthaler e l'avv. Giovanni Redaelli, di Brescia, sono stati arrestati dai carabinieri di Verolanuova in esecuzione di un provvedimento del Giudice delle indagini preliminari (Gip) di Brescia Roberto Di Martino su richiesta del sostituto procuratore della Repubblica, Anna Di Martino. L'accusa che è stata contestata è di concussione e sarebbe da mettere in relazione ad una vicenda di tangenti. L'inchiesta è scattata in seguito alla denuncia di un industriale di Manerbio.

della Federazione italiana gioco calcio. L'accusa di concussione contestata ai due, sarebbe da mettere in relazione alla richiesta di denaro fatta a un industriale di Manerbio per una pratica amministrativa relativa a un capannone costruito nell'area artigianale del territorio comunale. L'architetto Tiefenthaler in attesa dell'esito dell'inchiesta è stato sospeso dal partito.

Ai lettori

A causa di uno sciopero nel centro poligrafico di Milano dove, insieme ad altri giornali, si stampa l'Unità, oggi siamo costretti ad uscire senza il notiziario di cronaca cittadina. Ci scusiamo con i lettori.

Pacchi di documenti sequestrati dalle Fiamme gialle Modena, nuovo ospedale Si indaga sugli appalti

MODENA. Il procuratore della Repubblica di Modena Walter Boni l'ha definita una indagine preliminare, cioè raccolta di materiali e documenti e qualche interrogatorio, ma per il momento non si parla né di specifiche ipotesi di reato né di avvisi di garanzia in arrivo. L'indagine è relativa all'appalto per la costruzione del nuovo ospedale della città, un'opera del valore di 147 miliardi che sorgerà a Baggiovara, una frazione in direzione Sassuolo. A onor del vero, anche se tornati d'attualità in questi giorni, i primi accertamenti della Procura modenese risalgono ad alcuni mesi fa, quando sulla stampa locale scoppio una polemica sulle parcelle percepite dai membri della commissione giudicatrice dei progetti in gara. I politici presenti nella commissione, anche in seguito alla bocciatura

sanitario dell'Usl modenese, Carlo Sacconi è stato tirato in ballo dalla stampa anche per un'altra vicenda legata a una sua consulenza professionale per l'Usl di Fiorenzuola, consulenza che avrebbe coinvolto una società, la Sts, che fa parte del pool vincitore dell'appalto per l'ospedale modenese. Sacconi ha scritto ai giornali per spiegare che si tratta di attività del tipo regolari «svolte nei modi e nei tempi previsti dagli accordi di lavoro nazionali e regionali» e tutte passate attraverso delibera. una circostanza questa che «dovrebbe essere un elemento di garanzia per l'esame dell'argomento, senza confusioni né fraintendimenti». Sacconi aggiunge che la delibera dell'Usl non lo autorizza a ricevere un compenso dalla Sts, bensì lo autorizza a svolgere un lavoro per la Usf di Fiorenzuola.

di una delibera da parte del Tar, non incassarono comunque mai i 13 milioni previsti inizialmente. Da allora del caso non si è più parlato, né dall'interessamento della magistratura parvero scaturire elementi nuovi. Quello delle parcelle sarebbe solo uno dei due filoni su cui il giudice vuole svolgere approfondimenti. La Guardia di finanza avrebbe infatti sequestrato pacchi di documenti relativi all'appalto vero e proprio, un appalto vinto dal CCC, ovvero il Consorzio cooperativo di costruzione, una sigla dietro a cui sta una cordata di aziende che va dalla carpigiana Cooperativa muratori, alla Philips e, soprattutto, alla Cogefar, la più grande azienda italiana di costruzioni attualmente al centro dell'inchiesta milanese sulle tangenti. In questi giorni il direttore

AVVISO per le UNITÀ SANITARIE LOCALI del territorio nazionale (Rif. legge 67 del 25/02/1987) Con il presente avviso si rende noto che la APM Comunicazione, si occupa della progettazione e realizzazione di Campagne di comunicazione per Enti Locali, Aziende pubbliche e private offrendo un Servizio specialistico relativo alla pubblicazione di Avvisi di gare, Bilanci, Comunicazione istituzionale e quant'altro previsto dalle leggi vigenti. Per conto dei vari Enti, APM studierà la pianificazione delle uscite sulle testate giornalistiche a diffusione nazionale e locale, tratterà le migliori condizioni sulle tariffe pubblicitarie, curerà la redazione grafica, fornirà gli impianti esecutivi degli Avvisi per le testate prescelte e fornirà la relativa Rassegna stampa. Un servizio completo quindi, non solo di consulenza ma di operatività, rapido, efficiente e soprattutto economico, possibile grazie alla capacità professionale della APM che opera nel settore degli Enti pubblici avvalendosi della pluriennale esperienza dei propri esperti nel settore Immagine, Comunicazione istituzionale e Pubbliche relazioni. 00186 ROMA C.so Vittorio Emanuele II, 18 Tel. 06 / 6990613 Fax 6990277 70051 BARLETTA Via I. Aivisi, 3 Tel 0883 / 39323 Fax 39705 APM COMUNICAZIONI

Domani e martedì con l'Unità il libro sul segretario del Pci L'autore, Giuseppe Fiori ci parla di quegli anni

Lo strappo con Mosca democrazia valore universale la sinistra europea lo scontro sulla scala mobile

«Vi racconto Berlinguer e la sua questione morale»



Domani e dopodomani sarà in edicola insieme all'Unità il libro di Giuseppe Fiori «Vita di Enrico Berlinguer». Ho scritto un libro di trentamila righe. Vi narro le pestilenze dell'Evo contemporaneo: il terrorismo, il suo uso politico, la viltà di tanti intellettuali in quegli anni, l'intreccio di affari e politica, la P2, la questione morale...». Nelle parole di Fiori il racconto di un uomo, di un periodo, di un'amicizia.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Con Enrico ci siamo conosciuti relativamente tardi. Era il '69, lui era vicesegretario del Pci. Venne ad assistere, insieme a Natta, Perna e Chiaromonte, alla proiezione di un film che Carlo Lizzani aveva tratto da un mio libro, *La società del malessere*. Mi conosceva come biografo di Gramsci e come giornalista. Da quella sera nacque un rapporto che fu sempre un rapporto personale. Fino alla sua morte ci siamo visti prevalentemente in casa di amici o più spesso allo stadio Olimpico». Ricorda così Giuseppe Fiori il suo primo incontro con Berlinguer, in una saletta privata di via Bissolati. «E devo dirti che ho conosciuto un uomo niente affatto triste, conversatore amabile, capace d'arguzia...». Quindici anni dopo, il segretario comunista moriva. Vent'anni dopo, Fiori, dal '79 al '92 parlamentare della Sinistra Indipendente, pubblicava per Laterza la *Vita di Enrico Berlinguer*, che domani e dopodomani sarà in edicola insieme all'Unità. «Ho scritto un libro di trentamila righe. Vi narro le pestilenze dell'Evo contemporaneo: il terrorismo, il suo uso politico, la viltà di tanti intellettuali in quegli anni, l'intreccio di affari e politica, la P2, la questione morale...», racconta oggi Fiori.

Ma questo libro, questa biografia, cos'è: l'omaggio a un amico? Voglia di raccon-



Enrico Berlinguer nell'84 a Roma alla manifestazione contro i tagli alla scala mobile; a destra, in una foto del 1940 è con il padre; in alto, durante una gita in barca

tere la storia? «Io avevo voglia di scrivere di quel quindicennio, e Berlinguer era uno straordinario filo conduttore. Perché Enrico è l'uomo della questione morale, l'uomo della strappa con il socialismo reale, l'uomo che allarga il tema gramsciano del Mezzogiorno alla dimensione planetaria, al rapporto Nord-Sud: un intreccio di vicenda individuale e di storia politica», dice l'autore. Rimane un poco in silenzio, Fiori, poi aggiunge: «Certo, era un filo conduttore che io ho anche molto amato, perché era di una rispettabilità assoluta. E poi ho condiviso le sue posizioni». Oltre cinquecento pagine per raccontare la vita, la politica e la morte del leader del partito comunista italiano. Leader amato e combattuto, discusso e rimpianto. Ma era proprio amato, Berlinguer, anche fuori dal partito? Fiori non ha dubbi: «Aveva una grandissima popolarità. Se dovessi fare una sorta di Auditel di gradimento dei politici italiani dell'intero secolo, ai primi posti io metterei Pertini e Berlinguer. Sembrano due personaggi di un'Italia che non c'è più...». «Sì, ma soprattutto di una sinistra che non c'è più».

Sono moltissime le fonti usate da Fiori per il suo libro. Racconta: «Gli atti delle varie commissioni parlamentari d'inchiesta, da Sindona alla Mafia, da Moro alla P2: centinaia di volumi nei quali i mi-



steri d'Italia sono pazientemente frugati. E ancora i fascicoli giudiziari, gli archivi pubblici e di partito, i carteggi privati, i discorsi parlamentari. Le tribune politiche riviste in cineteca o rilette negli stenogrammi dell'archivio Rai». E poi gli amici e i compagni di Enrico. Una storia che inizia una sera fredda e piena di vento dell'inverno del '42 a Sassari, per concludersi nel giorno pieno di sole e di dolore dei funerali di Berlinguer. Dentro le tragedie, le vittorie, le sconfitte e le intuizioni del Pci. «La più grande operazione di Berlinguer - commenta Fiori - è stata quella di portare il più grande partito comunista dell'Occidente da dentro l'o-

riente cominternista all'Europa Occidentale. Molti credono che l'espressione "Pci, parte integrante della sinistra europea" sia successiva al periodo di Berlinguer. Invece è una sua espressione, usata al congresso di Milano dell'83. E poi il concetto di democrazia intesa come valore universale. In buona sostanza, lui ha anticipato Gorbaciov. Sembra un'iperbole, ma ad affermarlo non sono io, bensì uno storico inglese, Donald Sassoon».

Non c'è nessuna neutralità, nel libro: Fiori sta dalla parte di Berlinguer e lo dice apertamente. Anche l'ultimo Berlinguer, quello più criticato, quello della battaglia sulla scala mobile e contro i missi-

politica possiamo parlare come di una stagione metereologica. È al termine quando si respira una nuova stagione, quando ci sono i segnali del nuovo. Tu dimmi nell'84 che altro c'era che potesse sostituirsi, se per stagione intendiamo un ciclo di cose. Cosa c'era che segnalasse il nuovo ciclo? Il Berlinguer di quel periodo è straordinariamente moderno, è il Berlinguer che indica i nuovi soggetti della politica...». Certo straordinariamente moderno è il suo allarme per il malcostume, le ruberie, l'ossessione per la peste del malaffare che dilagava e dilagava in Italia. La questione morale, diceva Berlinguer, «la poniamo perché siamo convinti che si tratti della questione decisiva per il risanamento dello Stato e per il risanamento dei partiti che si stanno mangiando lo Stato, che stanno dividendoselo a brani».

Spiega Fiori: «Non era solo il problema della tangente, ma anche quello della corruzione dello Stato occupato dai partiti: è il non poter correre ad attività se non si ha la tessera di un partito, è la clientelizzazione e quindi la spoltizzazione delle masse. Berlinguer pensava alla politica come servizio, non come occasione di arricchimento». Il suo «savourism», la sua tristezza, come diceva qualcuno... «Luoghi comuni - ribatte Fiori - il guaio nostro è che per una parte del ceto politico italiano la tensione della politica all'etica, la fedeltà ai valori, la politica come servizio invece che come occasione di arricchimento sono segni di "tristezza". Quanta più allegria, nei luoghi infestati dai saccheggiatori». Un cocchiuto, anche. «Grazie al cielo. Poi verrà il tempo degli erabondi e degli sialomisti in salita».

E il suo richiamarsi alla diversità del Pci rispetto al resto della società italiana? Non è stato questo un limite? Fiori lo nega. Dice: «Mica Berlinguer parlava di diversità antropologica e biologica! Era una diversità politica. Lui allo yuppismo contrapponeva la condanna del superfluo, contrapponeva un altro costume». Una visione morale e politica che non poteva non dividerlo dal craxiano che in quell'inizio degli anni Ottanta si avvicinava al suo apice. Spiega il suo biografo: «Enrico era un innovatore, era un riformista. E aveva capito che le riforme si fanno con i riformisti, ma con i riformisti seri. Non era il tutto, il massimalista dello schema costruito dai suoi avversari, anche interni».

L'idea di un Berlinguer solitario è una falsificazione. Non vi è stato nulla di rilevante che non sia stato deciso dal partito. Per fare un esem-

Circuito Nazionale Feste de l'Unità

CITTÀ	DATA	LUOGO
Gressoney	4-12 / 7	Gaby Pineta
Novara	Settembre	
Savona	3-19 / 7	Prolungamento a Mare
Cremona	4-19 / 7	Fiera
Varese	28-8 / 13-9	Gallarate
Venezia	4-13 / 9	Giardini
Rimini	20-28 / 6	Piazzale Indipendenza
Empoli	3-28 / 6	Piazza G. Guerra
Calenzano	26-6 / 26-7	Legri
Roma	Settembre	

CITTÀ	DATA	LUOGO
Orvieto	7-16 / 8	Parco
Pesaro	17-7 / 2-8	Zona 5 Torri
L'Aquila	10-19 / 7	Parco del Castello
Campobasso	20-28 / 6	Bojano
Brindisi	Settembre	Centro Storico
Salerno		
Viggianello	23-7 / 2-8	Parco del Pollino
Reggio Calabria	5-12 / 7	Fiera di Pentimele
Capo d'Orlando	Fine luglio	
Carbonia	18-27 / 9	Teulada

Coop Soci de l'Unità - Servizio Feste - Via Barberia, 4 (Bo) - Tel. e Fax 051/291285
 Direzione del Pds - Settore Nazionale Feste de l'Unità

Verso palazzo Chigi



Ieri il ministro socialista Nicola Capria ha proposto una «formula aperta» che dovrebbe portare «in una seconda fase» al coinvolgimento del Pds Cautio La Malfa, Spadolini dice: «Serve un largo consenso»

Il Psi preme: «Incarico a Craxi»

Via del Corso ora parla di «governo di programma»

LA BUVETTE

PASQUALE CASCELLA



Mancino: «Perché no un dc capo dell'esecutivo?»

È più austera anche più elegante la buvette di palazzo Madama Semmai qui, la chiacchiera è più da circolo di paese...

Forlani non è il segretario della bucciolina. Ci ritroviamo senza segretario è vero. Ma in un partito le dimissioni sono un atto politico...

A scuola, con i capigruppo. Altrimenti che andiamo a fare io e Gerardo Bianco al Quirinale? È solo un esempio per carità, diciamo un'ipotesi scolastica...

Ma Scalfaro ha fatto benedire il nuovo ufficio? Il presidente può incaricare o nominare, puntare su un governo snello con il marchio di qualità...

Nessuno è escluso, nemmeno un dc. Non si va alle consultazioni come al mercato. Una fase si è chiusa, ma quella nuova non la si fa imbrogliando...

Si trovi la talpa, ma si esaminino quei documenti. Ne ho viste tante di notizie coperte dal segreto sbattute in prima pagina...

A distanza di 45 giorni... La ventata viene sempre a galla. Ora scopro che i socialisti avrebbero votato Napolitano...

Il neoletto al vertice della Camera torna nella sua città. Gli incontri con la gente Da Napoli un appello alla «trasparenza»

La prima visita ufficiale del presidente della Camera Giorgio Napolitano si è svolta a Napoli. Visita ufficiale, ma anche quattro passi a piedi...

La visita del nuovo presidente della Camera dei deputati ha rappresentato subito una novità. Giorgio Napolitano è stato puntualissimo in tutti gli incontri...

Il premier degli azzurri: Segni e tanti non so

Difficile sondaggio tra i calciatori della nazionale: il più gettonato è il leader referendario Poi il segretario socialista ma anche Pannella e Occhetto

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

nel futuro. Un mezzo dramma che si consuma. Eppure in questa Nazionale improvvisata qualcosa si muove anche in tema di consultazioni o esplorazioni presidenziali...

«Una formula aperta alle convergenze sul programma, e, in una seconda fase, alla partecipazione diretta del Pds» così Nicola Capria spiega lo schema messo a punto a via del Corso per il nuovo governo.

FABRIZIO RONDOLINI

ROMA. Domani pomeriggio Oscar Luigi Scalfaro riprende le consultazioni ma la giornata clou è quella di martedì quando al Quirinale saliranno le delegazioni del Psi, del Pds e della Dc.

La situazione resta naturalmente confusa e ad aggravare un quadro frammentato ci sono l'incertezza e la paralisi che regnano ormai da due settimane in casa democristiana.

Le quotazioni di Craxi restano alte e Di Donato sull'Avanti di oggi scrive che «sarebbe stolto escludere dall'incarico chi in anni non lontani ha dato prova di equilibrio, coraggio, determinazione e grande senso dello Stato».

Il contributo delle principali forze politiche? E Nicola Capria illustra così lo schema di via del Corso.

Il neoletto al vertice della Camera torna nella sua città. Gli incontri con la gente Da Napoli un appello alla «trasparenza»

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. La «prima volta» di Giorgio Napolitano a Napoli come Presidente della Camera. Incontrò con le autorità cittadine dal presidente della Giunta e del Consiglio Regionale all'arcivescovo Giordano.

E la visita del nuovo presidente della Camera dei deputati ha rappresentato subito una novità. Giorgio Napolitano è stato puntualissimo in tutti gli incontri.

Oggi è giorno di elezioni e a Napolitano sono state rivolte domande sulla tornata elettorale evitate però con molta fermezza.

anche perché è amico di Dosena? Beppe Signori bergamasco di Alzano, smentisce di essere un simpatizzante della Lega.

Il premier degli azzurri: Segni e tanti non so

Difficile sondaggio tra i calciatori della nazionale: il più gettonato è il leader referendario Poi il segretario socialista ma anche Pannella e Occhetto

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI



Il segretario socialista Bettino Craxi

«Una formula aperta alle convergenze sul programma, e, in una seconda fase, alla partecipazione diretta del Pds» così Nicola Capria spiega lo schema messo a punto a via del Corso per il nuovo governo.

Una cauta disponibilità viene fin da ora dal Pri pur ritenendosi «incoraggiato a restare con l'opposizione».

Il neoletto al vertice della Camera torna nella sua città. Gli incontri con la gente Da Napoli un appello alla «trasparenza»

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. La «prima volta» di Giorgio Napolitano a Napoli come Presidente della Camera. Incontrò con le autorità cittadine dal presidente della Giunta e del Consiglio Regionale all'arcivescovo Giordano.

E la visita del nuovo presidente della Camera dei deputati ha rappresentato subito una novità. Giorgio Napolitano è stato puntualissimo in tutti gli incontri.

Oggi è giorno di elezioni e a Napolitano sono state rivolte domande sulla tornata elettorale evitate però con molta fermezza.

anche perché è amico di Dosena? Beppe Signori bergamasco di Alzano, smentisce di essere un simpatizzante della Lega.

Il premier degli azzurri: Segni e tanti non so

Difficile sondaggio tra i calciatori della nazionale: il più gettonato è il leader referendario Poi il segretario socialista ma anche Pannella e Occhetto

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

duramente con Nilde Iotti («Anziché consigliare il governo Craxi sarebbe bene che consigliasse i suoi compagni a far chiarezza sugli archivi del Pcus») e con lo stesso Occhetto, accusato di «colpire con offese gratuite il segretario del Psi».

Una cauta disponibilità viene fin da ora dal Pri pur ritenendosi «incoraggiato a restare con l'opposizione».

Il neoletto al vertice della Camera torna nella sua città. Gli incontri con la gente Da Napoli un appello alla «trasparenza»

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. La «prima volta» di Giorgio Napolitano a Napoli come Presidente della Camera. Incontrò con le autorità cittadine dal presidente della Giunta e del Consiglio Regionale all'arcivescovo Giordano.

E la visita del nuovo presidente della Camera dei deputati ha rappresentato subito una novità. Giorgio Napolitano è stato puntualissimo in tutti gli incontri.

Oggi è giorno di elezioni e a Napolitano sono state rivolte domande sulla tornata elettorale evitate però con molta fermezza.

anche perché è amico di Dosena? Beppe Signori bergamasco di Alzano, smentisce di essere un simpatizzante della Lega.

Il premier degli azzurri: Segni e tanti non so

Difficile sondaggio tra i calciatori della nazionale: il più gettonato è il leader referendario Poi il segretario socialista ma anche Pannella e Occhetto

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

NAPOLI. La «prima volta» di Giorgio Napolitano a Napoli come Presidente della Camera. Incontrò con le autorità cittadine dal presidente della Giunta e del Consiglio Regionale all'arcivescovo Giordano.

E la visita del nuovo presidente della Camera dei deputati ha rappresentato subito una novità. Giorgio Napolitano è stato puntualissimo in tutti gli incontri.

Oggi è giorno di elezioni e a Napolitano sono state rivolte domande sulla tornata elettorale evitate però con molta fermezza.

VACANZE LIETE

ABRUZZO ALBERGO NEL PINE TO - MONTESILVANO - Pescara in una verde pineta a 40 m dal mare...

BELLARIA - HOTEL EVEREST - 0541/347470 - Sul mare - Centrale - Gestione proprietario - cucina locale...

BELLARIA - HOTEL DIAMANT - Tel 0541/344721 - 50 mt. mare Centrale - camere servizi - Gattagni - Cucina curata dai proprietari...

BELLARIA - HOTEL GINEVRA *** - Tel 0541/344286 - al mare moderno - solarium - bar - tutte camere con doccia WC, balcone...

GABICCE MARE - HOTEL CAPRI - Tel 0541/354835 - centrale - familiare - ogni confort - parcheggio - cucina tipica romagnola...

IGEA MARINA - ALBERGO STEFANO - Via Tibullo, 63 - Tel 0541/331499 - 30 metri mare - Nuovo - tutte camere con servizi privati...

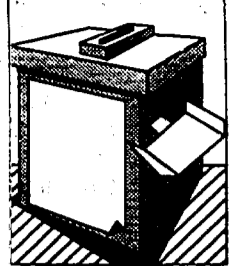
IGEA MARINA - HOTEL SOLVENIR - Tel 0541/330104 - Vicino mare - tranquillo - Accogliente nella tradizione romagnola...

IGEA MARINA - HOTEL VENUS - Tel 0541/330170 - Modemissimo confortevole - Aria condizionata - Ascensore - Sala Tv - Bar - Parcheggio...

MISANO ADRIATICO - ALBERGO MAIOLI - Via Matteotti 12 - Tel 0541/601701 - 613228 - Garage privato - Nuova costruzione vicino mare...

Domani lunedì 8 giugno 1992 - ore 10 26ª SETTIMANA DEI VINI DI SIENA FORTILAZZA MEDICEA-BASTONE S. FILIPPO - SIENA

Comuni al voto



Ai seggi oggi e domani per rinnovare il consiglio comunale Appello delle forze della sinistra: «La scheda bianca favorisce le clientele e danneggia chi lavora per cambiare» I rischi di un successo del pentapartito a palazzo S. Giacomo

In mano alla camorra 200.000 voti

Napoli alle urne, l'astensione sarà il primo partito?

Oggi e domani si vota a Napoli. Tredici liste e centinaia di candidati per il Comune e le 21 circoscrizioni. Ma non sarà un voto libero. La camorra ne controlla direttamente 200mila. Le influenze dei leader nazionali. La sentenza che condannò l'assessore socialista Silvano Masciari. Parla l'impiegato vicino al clan Mariano e che ebbe «il favore» dall'amministratore: «Mi ha aiutato, i voti glieli dò».

colati» da Masciari, ad un amico, Trombino: «In verità chisto mi ha aiutato in tutte le maniere... quando sarà il momento veramente glieli dò i voti» e Trombino risponde: «Ce li diamo tutti quanti i voti se veramente chisto ti ha fatto il piacere... un piacere veramente grosso». E cosa c'è di più grosso di un posto di lavoro nella città con il più alto tasso di disoccupazione in Italia? Masciari lo sapeva bene, così come sapeva bene che una telefonata all'avvocato comunale per sollecitare la pratica dei due avrebbe avuto un ritorno positivo per la sua carriera politica. Anche se poi è stato condannato per interesse privato in pubblico ufficio. Il problema per Masciari e per tutti quelli come lui è su quanti pacchetti di voti si può contare. Almeno 200mila voti a Napoli sono gestiti direttamente dalla camorra - spiega Amato - Lamberti, direttore dell'Osservatorio sulla camorra - il clan Giuliano, il più forte, ne gestisce almeno 15, 20mila, il Mariano 4, 5mila. Gli altri clan - in città sono un centinaio - si spartiscono il resto. Poi ci sono i mediatori di professione, che controllano un

palazzo o interi caseggiati, vale a dire altre centinaia di voti. Questo controllo è visibilissimo quando nel quartiere arriva il candidato. Interi palazzi vengono pavesati con i manifesti dell'uomo da votare: «il faccione, quasi sempre rubizzo, da buona forchetta, pende da finestre e balconi, appiccicato su muri e sulle portiere delle macchine parcheggiate intorno al luogo dell'incontro. Finita la festa sparisce la messinscena, per ricomparire in un altro luogo della città. Bastano solo questi elementi per capire che qui, per dirla ancora con Lamberti, «non si vota come negli altri luoghi». Lo stesso numero di penalisti che faticano le liste non sono una semplice scelta dei partiti per uomini di «prestigio». Gli avvocati quasi sempre significano i clienti, vale a dire che assicurano una notevole massa di voti già in partenza. Ma essendo in Campania, a Napoli, praticamente inesistente la delinquenza comune, tirare le somme è un gioco da bambini. Tutti da criminalizzare i principi del foro per questo? Certamente no, ma il sospetto è forte se si scorrono molte liste. È stato emblematico in

tal senso, il 5 aprile, il successo travolgente del liberale Alfonso Martucci, amico del ministro De Lorenzo, nonché difensore di Raffaele Cutolo, della famiglia Bardellino e più recentemente di «Sandokan», all'anagrafe Francesco Schiavone. E questi 200mila voti controllati dalla camorra a chi vanno? Ovviamente non si può sapere. Ma certo il fatto che ci siano molti candidati non «trasparenti» in moltissime delle 13 liste, come dice anche un elenco della Digos, getta su tutta questa vicenda elettorale più che un'ombra di sospetto. «A Napoli - dice Antonio Bassolino, responsabile della politica meridionale del Pds - è impressionante il numero degli uomini di potere che

hanno contatti con la camorra. Per contrastarne i riflessi sul voto e sulla tenuta morale e civile di questa città è necessario ormai che si ingaggi una vera battaglia su diversi piani: rinnovando le istituzioni, spezzando il rapporto tra politica, affari e criminalità organizzata, e infine affrontando le vere questioni sul tappeto, discutendo e confrontandosi sui programmi per Napoli». In queste condizioni 866mila elettori si recheranno alle urne oggi e domani. Dovranno scegliere tra tredici liste per rinnovare il consiglio comunale e le 21 circoscrizioni. Non sarà semplice, come abbiamo visto, esprimere un voto libero. Anche perché Napoli è il capoluogo di una regione che ha

DALLA NOSTRA INVIATA ROSANNA LAMPUGNANI

usufruzione dei vantaggi che la posizione di comando a palazzo San Giacomo consente. Vantaggi che non sono conquistati in trasparenza e su programmi e obiettivi realizzati, ma grazie solo al potere di elargire favori. Illuminante in questo senso è il dispositivo della sentenza che ha condannato l'assessore socialista Silvano Masciari a un anno e due mesi di reclusione. Quando già era in corsa per diventare sindaco, al posto di Lezzi, nel 90 Masciari intervenne per consentire la riassunzione di quei impiegati comunali sospesi dal servizio per reati accertati, due uomini vicini al clan di Ciro Mariano. Si legge nella sentenza, firmata dal giudice Sergio Mattone, di una telefonata di Saverio Mandico, uno dei due «mira-

no, concorrente alla risoluzione della crisi, senza che ciò pregiudichi d'ora ipotesi relative alla struttura della prossima giunta». Insomma, pare di capire che si sta aprendo la premessa per una intensa programmatica che possa andare verso nuovi equilibri politici. L'assessore socialista Paolo Bonavita mette le mani avanti, spiegando che tutt'al più si potrà avviare un processo politico che potrà avere uno sbocco positivo in tempi non brevi. Dal canto suo, il capogruppo consiliare della Dc Giorgio Andreucci concorda con il vicesindaco uscente, Edoardo Preger (Pds), quando afferma che nel corso degli incontri sin qui svolti, le parti hanno esposto le loro ragioni con molta chiarezza. Andreucci aggiunge tuttavia: «Riteniamo che una giunta Pds-Psi non abbia la necessaria forza per governare i gravi problemi di Cesena. Però ci impegneremo ugualmente per la ricerca delle soluzioni adeguate. Ci auguriamo che riescano a maturare equilibri politici più avanzati, nonostante che tanto nella Dc quanto nel Pds esistano ancora al loro interno obiettive difficoltà politiche».

domani sera è convocato il consiglio comunale, ma non per eleggere sindaco e giunta come proposto nell'ordine giorno. Spazio solo al dibattito politico-programmatico.

Le precedenti elezioni comunali e politiche a Napoli

Table with 3 columns: List, % of votes, Number of seats. Includes data for 1987 and 1992 elections.

Table with 3 columns: List, % of votes, Number of seats. Includes data for 1982 and 1992 elections.

Le precedenti elezioni comunali e politiche a Trieste

Table with 3 columns: List, % of votes, Number of seats. Includes data for 1988 and 1992 elections.

Table with 3 columns: List, % of votes, Number of seats. Includes data for 1982 and 1992 elections.

Napoli e Trieste le città più grandi, alle urne soprattutto al Sud Prova d'esame dopo il 5 aprile per 161 amministrazioni

Quasi due milioni di italiani votano oggi e domani in 161 comuni per le elezioni amministrative. 800mila sono a Napoli e 200mila a Trieste. Al Nord votano altri 37 comuni, 20 al Centro, 72 al Sud, 22 in Sicilia e 7 in Sardegna. È un minitest elettorale che, a due mesi dalle politiche, trova un paese ancora senza governo, segnato dallo scandalo delle tangenti a Milano e dalla strage di Capaci.

tra ben 15 liste differenti che si disputano i 50 seggi del Comune. Che sono dieci di meno di quelli dell'88, dato che nel frattempo, in quella che è la città «più vecchia» d'Italia, la popolazione è calata al ritmo di 2mila persone l'anno. Tra i contendenti in campo, Lega Nord aggressiva e pronta anche a chiedere l'annullamento delle elezioni a causa della «leggi giuliana», la lega di casa nostra», accusata di voler rubare voti basandosi sull'assonanza. Poi ci sono i meloni, la «Lista per Trieste» esplosa nel '78 e dimezzata nell'88, sempre più di centro destra, con capoluogo Giulio Camber, onorevole socialista a Roma e avvocato «melone» a Trieste, che è capoluogo, seguito dall'ex sindaco Giulio Staffieri, socialista. Alle politiche, Lega e Psi insieme hanno preso il 21%, un punto di meno della Dc. Ed il Msi, che ha basato la sua campagna sulle parole d'ordine «riprendiamoci Istria, Fiume e Dalmazia» e «no agli jugoslavi», il 5 aprile ha preso il 12%. Il Pds, invece, alle elezioni non c'è. Cioè si presenta nella «Legga democratica di Trieste per

l'Europa» con Rete, radicali, antiproibizionisti, referendari, verdi ambientalisti, con capoluogo Roberto Treu e dietro di lui nomi come quelli di Margherita Hack e Giorgio Strahler. Alle politiche l'esperimento frutto quasi il 12%. Sono rimasti fuori Rifondazione (più del 6% alle politiche), il Psi ed altri due rami dell'arcipelago verde. In tutto il nord, i comuni che andranno alle urne saranno 38. Venti le cittadine del centro Italia, 73 quelle del sud, 7 in Sardegna, 22 in Sicilia, con 97mila elettori. Si vota anche a Palma di Montechiaro, la città del giudice Liviato, ucciso l'anno scorso dalla mafia. Il paese in provincia di Agrigento è retto da un commissario da un anno e mezzo, dopo l'autoscoglimento del consiglio comunale per presunti inquinamenti mafiosi. Nella sola Campania sono concentrati più di un milione di aventi diritto al voto. Oltre la metà degli elettori di questo minitest, che in realtà sono quasi tutti napoletani. Per il resto, votano altri 5 comuni in provincia di Napoli, 7 in quella di Avellino, 11 nel casertano, 3 nel sannio e 8 nel salernitano.

MILANO. Borghini continua a interpretare la parte dell'ottimista: forse già il 15 giugno si può andare in consiglio comunale per dare un nuovo governo a Milano. Con chi? Miccio. Con molte perplessità, garantiscono solo le forze della maggioranza uscente (Psi, Dc, Pli, Psdi, Lega Nuova, Unità Rifondazione, Pensionati), a cui si potrebbero aggiungere un paio di verdi transfughi. C'è il Pri, sul quale Borghini spera ancora. Un altro giallo: ieri il segretario Giorgio La Malfa era a Milano per discutere la linea. L'ultimo verdetto è previsto questa sera alla direzione provinciale. La Malfa non anticipa né un sì né un no: «Il tentativo di Borghini sta incontrando difficoltà, non da parte nostra, ma dal contatto con la città e le altre forze politiche. Non si stanno verificando le condizioni che avevamo posto, cioè un allargamento della maggioranza per esempio al Pds e alla Lega». Sia la Quercia che il lumbard lavorano per lo scioglimento del consiglio, una posizione ribadita ieri da Luciano

Quercioni, responsabile degli enti locali del Pds che invoca le elezioni anticipate. Ma per La Malfa questa è una via da escludere. «Preferiremmo evitare la paralisi, con una giunta che si occupi dei problemi della città in attesa della riforma per l'elezione diretta del sindaco. Il Pri non fa proposte, limitandosi ad attendere l'evoluzione dei fatti. Quanto a ipotizzare dimissioni dal consiglio di Antonio Del Pennino, il parlamentare pri coinvolto nell'inchiesta delle tangenti, La Malfa dice solo che «onorevole è disponibile». Prima dell'ingresso del Pri nell'affaire, La Malfa aveva detto che in questi casi un dirigente politico o sa o è un fesso, «per quel che mi riguarda tra le due alternative preferisco la seconda. Io non sono a conoscenza di fatti e continuo a ritenere che il Pri sia del tutto estraneo. Comunque questa inchiesta della magistratura è sacrosanta e determinerà una svolta importante nella vita nazionale: d'ora in poi per i partiti sarà difficile ricorrere a metodi di finanziamento illecito».

Borghini insiste La Quercia vuole le elezioni

CHE TEMPO FA. Weather forecast section with a map of Italy and various weather icons (sun, clouds, rain, snow, etc.) and corresponding text descriptions.

IL TEMPO IN ITALIA: la prerogativa principale del tempo specie per quanto riguarda le regioni settentrionali e quelle centrali della nostra penisola è costituita da una instabilità molto accentuata per cui si passa rapidamente dalla schiarita all'addensamento nuvoloso associato a precipitazioni anche a carattere di rovescio o di temporale. Più stabile il tempo al sud dove prevalgono le schiarite. Questo tipo di tempo si deve soprattutto ad un flusso di correnti atlantiche fresche ed instabili in seno al quale si muovono veloci perturbazioni che a fasi alterne attraversano la nostra penisola. TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale frequente alternarsi di annuvolamenti e schiarite. Durante il corso della giornata, specie le ore pomeridiane, si avranno addensamenti nuvolosi associati a piovoschi o temporali. Questi fenomeni sono più accentuati in prossimità della fascia alpina o delle zone appenniniche. Ampie schiarite e scarsa nuvolosità sulle regioni meridionali. VENTI: deboli o moderati provenienti dal quadrante sud-occidentale. MARI: bacini occidentali mossi, leggermente mossi o calmi gli altri mari. DOMANI: ancora tempo molto instabile con fenomeni più accentuati sulle regioni settentrionali specie il settore orientale e sulla fascia adriatica. Durante il corso della giornata tendenza al parziale miglioramento ad iniziare dal settore nord-occidentale e dalla fascia tirrenica. Tempo variabile al sud con alternanza di annuvolamenti e schiarite anche ampie.

TEMPERATURE IN ITALIA. Table showing temperatures for various Italian cities like Bolzano, Verona, Trieste, etc. Also includes a section for TEMPERATURE ALL'ESTERO with cities like Amsterdam, Atene, Berlino, etc.

ItaliaRadio. Programmi section listing radio programs with times and descriptions, such as 'Rassegna stampa', 'Tra scandali e delitti eccellenti l'Italia aspetta un governo. Filo diretto', etc.

L'Unità. Tariffe di abbonamento section listing subscription rates for different regions and advertising rates.

Condannato Biagio Susinni Per gli appalti «fantasma» due anni e mezzo di carcere al deputato regionale

WALTER RIZZO

CATANIA. Due anni e nove mesi di carcere. Questa è la pena inflitta dal tribunale di Catania al deputato regionale Biagio Susinni...

La vicenda per la quale sono stati condannati Susinni e gli altri quattro imputati, riguarda un giro di appalti e servizi pubblici affidati a ditte esistite solo sulla carta...

Biagio Susinni, che all'epoca dei fatti, oltre che ad essere sindaco di Mascali era capogruppo del Partito repubblicano...

La figlia del segretario socialista si difende accusando chi ha diffuso la falsa notizia dei suoi arresti domiciliari. Il suo convivente Marco Bassetti: «Non ho violato la legge». È accusato per la detenzione di alcuni grammi di hashish

Stefania Craxi: «Manovre per colpire mio padre»

«Sono solo squalide manovre per colpire mio padre». Chiamata in causa da alcuni quotidiani per una vicenda di droga nella quale è coinvolto il suo convivente Marco Bassetti, Stefania Craxi, figlia di Bettino, si difende...

NOSTRO SERVIZIO

MILANO. «Leggo articoli calunniosi che mi riguardano. Non ho mai avuto comportamenti o, peggio, contrari alle leggi». A parlare così è Stefania Craxi...

una storia di droga. Così ha preso il telefono ed ha diffuso una dichiarazione. «Da parecchi mesi - dice la giovane Craxi - sono vittima di un linciaggio occulto...

Anita, sette mesi, che ho allattato fino a dieci fa e che mi ha teneramente obbligato ad un domicilio coatto in provincia di Como dove vivo da oltre un anno...

Per valutare la richiesta di rinvio a giudizio di Marco Bassetti - richiesta formulata dal sostituto Procuratore della Repubblica Francesco Marcelli - il giudice delle indagini preliminari non procederà prima di settembre...

che non abito nel mio appartamento, che uso più che altro come ufficio, ed erano inoltre a conoscenza che i miei uffici di Roma, a differenza di altri, non sono sorvegliati in orari notturni...

A segnalare il vicenda era stato l'altro giorno, il Comita per la regolamentazione delle droghie. Il Procuratore della Repubblica di Milano Francesco Saverio Borelli aveva poi affermato che «il nome di Stefania Craxi non compare nel registro delle persone sottoposte ad indagini».

Claudio Vitalone si candida a diventare superprocuratore



Per la guida della Superprocura, tra Cordova e Borsellino, spunta il terzo nome ed è un'autocandidatura: quella di Claudio Vitalone, (nella foto) sottosegretario agli Esteri, ex magistrato e stretto collaboratore del presidente del Consiglio Andreotti...

Incidenti stradali Sette morti nel Veneto

Sei giovani sono morti ed altri nove sono rimasti gravemente feriti in tre diversi incidenti stradali avvenuti la notte scorsa sulle strade del Veneto, nelle province di Rovigo, Vicenza e Treviso...

Gratis per i residenti il giardino di Boboli

Il ministero delle Finanze ha dato il via libera perché i fiorentini possano entrare gratuitamente nel giardino di Boboli, ma per la consegna delle apposite tessere ci sarà probabilmente ancora da attendere...

Folgorato in piscina da una scarica elettrica

Un quattordicenne, Antonio Micieli è stato trovato morto nella piscina di un complesso sportivo di No-la, nel napoletano, nel quale era stato assunto come banista. Secondo i primi accertamenti sarebbe morto per una disgrazia: una dispersione di energia elettrica per il cattivo funzionamento di un motore...

Mannino: «Ai funerali di Falcone non sono fuggito»

«Nell'intervista titolata, 'Lo sdegno aiuterà Palermo'. Corrado Stajano fa al mio riguardo un'affermazione che non corrisponde a verità - ha scritto Mannino - Posso infatti dimostrare di essere uscito dalla chiesa di San Domenico solo dopo gli altri rappresentanti del governo e del presidente provvisorio della Repubblica...

GIUSEPPE VITTORI

Il giudice a Milano si scaglia contro il capo del governo: «Non è nemmeno andato ai funerali di Giovanni» E tra gli applausi dice: «Iene e sciacalli sul cadavere del mio amico assassinato»

Ayala: «Andreotti onorò Lima, dimenticò Falcone»

«Mandami 500 mitragliette Uzi l'esplosivo e i telecomandi» Una intercettazione telefonica nell'inchiesta sulla pista toscana

Gli esperti della Criminalpol di Roma che indagano sull'attentato che è costato la vita a Giovanni Falcone, a sua moglie e ai tre agenti di scorta, si sono incontrati a Firenze con il sostituto procuratore Giuseppe Nicolosi...

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FIRENZE. «Mandami 500 mitragliette Uzi, l'esplosivo e i telecomandi». È un brano di una conversazione telefonica tra alcuni personaggi legati a un traffico internazionale di armi che dalla Toscana e dalla Romagna finiva alle cosche catanesi...

«Ora dicono che sono morti per il paese. Ma per quale paese? Quello in cui il capo del governo corre dagli Usa a Palermo per piangere la morte del suo amico Salvo Lima e poi non mette piede ai funerali di Falcone...

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. «Iene e sciacalli sul cadavere di Falcone»: toni pacati, voce ferma, le parole che ieri il giudice Giuseppe Ayala, collega e amico di Giovanni Falcone, ha pronunciato per ricordare al magistrato ucciso sono state taglienti come lame.

Giuseppe Ayala ha parlato a Milano, in occasione dell'assemblea nazionale dell'area della magistratura «Movimento per la giustizia», fondata proprio da Falcone, e non si è limitato a una commemorazione di rito. Non ha risparmiato nessuno, a partire dal dismissionario presidente del consiglio Giulio Andreotti...



Il giudice Antonio Di Pietro con Giuseppe Ayala ieri alla commemorazione di Falcone a Milano

contrae da Falcone nell'istituire il maxi-processo a «Cosa nostra». Ripercorrendo sul filo della memoria le esperienze vissute a fianco dell'ex collega, ha ricordato come è maturata la coscienza della necessità di un collegamento tra le diverse inchieste di mafia. «È stato proprio il pentito Buscetta il primo che ha fatto capire questa necessità. Così nacque il pool-antimafia e anche l'avversione a questo organismo».



La folla di fan e di fotoreporter in attesa dell'arrivo di David Bowie

La cerimonia ieri nella chiesa americana. Niente telecamere. Tra gli ospiti, Yoko Ono Il matrimonio «blindato» di David Bowie Firenze, la sposa è una top model somala

La rockstar David Bowie ed Iman, splendida top model somala, si sono sposati ieri nella chiesa americana di Firenze. Un matrimonio «blindato», senza telecamere e occhi indiscreti. Solo un'agenzia americana è potuta entrare in chiesa. Con una mise giallo pallido la sposa, in frac lo sposo. Deluse le aspettative sugli ospiti: mancavano Mick Jagger e Sting, ma su un torpedone di «vip» è arrivata Yoko Ono.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FIRENZE. Una spalla nuda, un mazzo di gigli serrato al petto, un lembo di seta giallo pallido. La sposa si nasconde nella Mercedes per sottrarsi agli sguardi: è una sposa famosa, la bellissima somala Iman, regina delle passerelle, falcata da tigre, una cascata di capelli corvini. Il suo futuro consorte? David Bowie: l'aspetta in sagrestia da oltre un'ora, fumando nervosamente, impeccabile nel suo frac.

I primi ospiti sbarcano da un grosso pullman, come in una gita aziendale. Fra la folla serpeggia il nome di Yoko Ono, la vedova di John Lennon. Immacabili occhialoni neri, un sorriso stitico sulle labbra, è lei, anche se è difficile credere che scenda proprio dal torpedone. Ma non ci sono né Mick Jagger, né Sting, né la principessa Margaret.

Nelle Mercedes che (li) poco passeranno strobazzando, dietro i vetri oscurati, si nascondono invece la sposa e gli altri vip, Bianca Jagger, gli stilisti Thierry Mugler e Anthony Price, che ha disegnato l'abito scollatissimo di Iman, e poi Dalma, top model brasiliana e Zowie il figlio ventunenne di David. La rockstar Bnan Eno se ne viene invece tranquillamente a piedi. In chiesa inizia il rito officia-

to dal pastore battista Mario Marziale. Un complesso da camera suona Vivaldi e Corelli. Assiste solo una quarantina di persone. La cerimonia dura trenta minuti, dalle 16 alle 16.30. Poi si ripetono le scene dell'inizio, Mercedes e tutto il resto...

Nozze del jet set. Immacabili la ressa, gli spintoni, i gridolini come al tempo dei Beatles. E sono quasi tutti giovani, fra i 14 e i 30 anni. «Sono cresciuta con la musica di Bowie, soprattutto quella dei primi anni Settanta», dice Monica, 19 anni. «Ma un vero fan non viene al matrimonio» - commentano in coro Flora, diciottenne, e Angela, diciassettenne - preferisce vedere Bowie in concerto. E voi, allora, perché siete qui? Non hanno resistito alla tentazione, volevano proprio vederlo, l'irraggiungibile David.

Nonostante l'accordo fra musulmani, croati e serbi per la riapertura dell'aeroporto e la distribuzione degli aiuti internazionali nella capitale bosniaca si spara ancora

A Belgrado un gruppo di intellettuali ha organizzato una raccolta di firme per costringere il presidente serbo, ormai in difficoltà, alle dimissioni

Vogliono andare all'estero e lavorare in imprese private. Un sondaggio rivela i sogni delle laureande cinesi

A Sarajevo si continua a morire

Verso la scissione il partito socialista di Milosevic

Anche ieri bombe su Sarajevo nonostante l'accordo per la riapertura dell'aeroporto sotto controllo Onu: venti morti, colpito l'ospedale (cinque pazienti e un'infermiera feriti). Secondo l'intesa raggiunta, i gruppi armati dovrebbero consentire il transito e la distribuzione degli aiuti umanitari. A Belgrado firme per le dimissioni di Milosevic. Si profila una scissione nel partito socialista serbo.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

BELGRADO. Serbi, musulmani e croati accettano finalmente la riapertura dell'aeroporto a Sarajevo, sotto il controllo delle forze Onu. Serbi, musulmani e croati, lo stesso giorno, riprendono a spararsi addosso. In questa stupefacente e contemporaneamente contraddittoria situazione, la drammaticità del conflitto bosniaco, la fragilità dei tentativi che vengono fatti per risolverlo. Cannoni e morti hanno lavorato a pieno ritmo nella notte e per buona parte della giornata di ieri. Il villaggio serbo di Trebinje, in Erzegovina, è stato bersagliato dalle milizie croate che da una settimana e più lo cingono d'assedio. Ma è a Sarajevo che si è assistito ai combattimenti più intensi, con un totale di

venti morti e circa cento feriti. Alcune bombe hanno colpito anche l'ospedale dove cinque pazienti e un'infermiera sono rimasti feriti. Musulmani e serbi si accusano reciprocamente di avere ripreso gli attacchi. I primi affermano che dalle colline che sovrastano la capitale della Bosnia i serbi hanno bombardato tutta la notte vari quartieri, tra cui un'area industriale periferica sinora risparmiata dal fuoco e la stessa caserma Maresciallo Tito, evacuata venerdì, dai soldati dell'Armata federale che per due mesi erano stati tenuti sotto tiro dai Berretti verdi appostati tutto intorno.

I serbi vogliono evidentemente distruggere la maggior parte possibile delle armi che, in base agli accordi che ne



Aria di normalità a Osijek in Croazia. E sullo sfondo i segni della guerra

hanno consentito il ritiro, i militari jugoslavi hanno lasciato all'interno della caserma. Preferiscono rendere inutilizzabili le armi, piuttosto che lasciare che se ne impossessino i musulmani. Questi ultimi vengono accusati di avere attaccato il convoglio dei soldati che lasciavano Sarajevo per tornare in territorio jugoslavo, uccidendone due. Ma la notizia non ha trovato conferma. Lo stato maggiore di Belgrado ha ieri annunciato che, con l'evacuazione della caserma Maresciallo Tito, ritenuto completato il ritiro dalla Bosnia delle forze dell'esercito federale.

L'intesa per la riapertura dell'aeroporto è stata concordata con la decisiva mediazione dell'Unprofor (Forze di protezione Onu), tra le tre parti coinvolte direttamente nel conflitto, serbi, musulmani e croati. Ma riguarda soprattutto i primi due gruppi, che a Sarajevo sono più numerosi ed armati rispetto ai croati. La prima clausola dell'accordo, il cessate il fuoco, è già stata violata, e questo complica terribilmente gli sforzi per dare attuazione alle altre. Vale a dire: rimozione degli armamenti pesanti dalla zona aeroportuale, passaggio del controllo dell'acrostazione dai serbo-bosniaci alle truppe delle Nazioni unite, apertura di corridoi sia in Sarajevo sia tra la città ed i villaggi vicini affinché possano venire distribuiti gli aiuti umanitari giunti per via aerea. Tutto ciò, secondo Cedric Thornberry, direttore per gli Affari civili dell'Unprofor, non sarebbe che «un primo passo verso un accordo più ampio che preveda la demilitarizzazione di Sarajevo». E già da sola, questa prima operazione, richiederebbe l'impiego di non meno di mille soldati, 50 poliziotti, 50 osservatori militari, oltre ad un grande numero di specialisti e tecnici. Si tratta infatti non solo di garantire sufficienti condizioni di sicurezza, ma anche di rimettere in funzione impianti rimasti fermi per molte settimane. Thornberry non si illude che tutto si risolva rapidamente, ma auspica che già a metà della settimana prossima possano atterrare i primi aerei con i rifornimenti di viveri e medicinali. Anche perché «i soccorsi sono urgenti, la situazione a Sarajevo è veramente catastrofica».

LINA TAMBURRINO

PECHINO. Tutte vogliono restare nella capitale, poche pensano a un lavoro nelle imprese pubbliche o nei ministeri, più della metà sogna l'impiego nelle società con capitale straniero e il viaggio all'estero come occasione di perfezionamento professionale. Questo è l'identikit della laureanda cinese quale emerge da un mini-sondaggio appena fatto tra le universitarie di Shanghai, Tianjin, Canton. La quasi totalità (l'83 per cento) si è anche pronunciata «a favore della «ciotola di porcellana», un modo di dire ora molto in voga per intendere un lavoro che non sia garantito dallo Stato per l'intera vita (e allora te lo devi tenere anche se insofferente) con un salario che, qualsiasi cosa accada, non si crolla (perché è basso). Risposte da ragazze coraggiose e intraprendenti, anche se con qualche tocco di ingenuità. La ricerca è stata condotta da un Istituto pechinese non governativo, che in gran parte si autofinanzia con la propria attività e nel quale (guarda caso) sono occupate in maggioranza delle donne giovani, tutte molto sveglie. Perché questo sondaggio? Perché conoscere quello che pensano le ragazze è oggi di enorme importanza. Quelle che hanno risposto hanno detto di tenere particolarmente alla valorizzazione delle proprie competenze. E proprio per questa ragione la maggioranza non trova altrettanto lavorative in una impresa pubblica o in ministero. Sono posti dove quasi sempre capita di essere messi a svolgere una attività che non ha niente a che fare con il proprio titolo di studio e che non offre possibilità alcuna di arricchimento professionale. E di guadagno, il 63 per cento di quelle che preferirebbero andare all'estero o nelle joint ventures confessa di voler puntare su di un salario alto, subito. Il contrappeso: la presenza del segretario del partito), trucco, divertimenti nelle sale da ballo. Secondo il giornale dei giovani, oggi una ragazza pechinese ha un livello di spese mensili almeno di 250 yuan, lo stipendio di un impiegato ben pagato. Sono soldi che vengono dalla famiglia, da lavoro nel campo della pubblicità televisiva o della moda, da lavoretti e relazioni nel sottobosco che fiorisce attorno alla presenza degli stranieri. Tutte cose che fanno inorridire la vecchia generazione.

Denunciato da un gruppo ambientalista norvegese un disastro nucleare di proporzioni gigantesche avvenuto in Siberia nel '57. Alla conferenza mondiale di Rio de Janeiro gli ecologisti riportano in primo piano il problema dei rifiuti radioattivi

Cento volte Chernobyl nel passato, e in futuro?

Un disastro nucleare cento volte più grande di quello di Chernobyl. Sarebbe avvenuto in un impianto militare della Siberia nel 1957. Avrebbe causato la contaminazione di centinaia di migliaia di persone. La denuncia, che però non trova ulteriori riscontri, è stata fatta ieri a Rio de Janeiro da un gruppo ecologista norvegese e rilancia uno dei temi caldi dell'Earth Summit: la gestione dei rifiuti radioattivi.

DAL NOSTRO INVIATO
PIETRO GRECO

RIO DE JANEIRO. Il sistema di raffreddamento si guasta. Una delle enormi taniche alte due metri e mezzo e contenente acqua contaminata si rompe e versa fuori il suo contenuto. Un fungo radioattivo si innalza verso il cielo e poi lascia cadere giù il suo orrido contenuto. Centinaia di migliaia di persone restano contaminate. È il 29 settembre del 1957. E si consuma così (pare) il primo grande incidente nucleare della storia. «Moltiplicate Chernobyl per cento volte e avrete un'idea della scioccante tragedia di Mayac», Mayac è una località della Siberia in cui l'Armata rossa ha allestito, fin dal 1948, un impianto di stoccaggio e di «dumping» (stoccaggio in mare o nei laghi) dei rifiuti radioattivi prodotti dalla costruzione della prima bomba

binsk, oltre all'impianto di separazione radiochimica e di stoccaggio di Mayac, tra il 1948 e il 1952 i sovietici costruirono quattro impianti nucleari. Questo complesso avrebbe contenuto in quarant'anni oltre mezzo milione di persone con gli isotopi radioattivi cesio-137 e stronzio-90. Come? Beh, pare che i militari sovietici semplicemente versarono nei fiumi e nei laghi della zona l'acqua di raffreddamento contaminata dei reattori. Il primo fiume ad essere utilizzato come discarica radioattiva sarebbe stato il Techa, che attraverso un complesso sistema fluviale, sbocca nell'Oceano Artico. Poi nel 1951 avrebbero iniziato lo sovraccarico nel lago Khara-chay. E avrebbero continuato fino al 1967, nonostante che nel 1958 fossero stati costretti ad evacuare la città di Melyne. Una città che per sette anni avrebbe bevuto, si sarebbe lavata ed avrebbe pescato nell'acqua del lago radioattivo. L'essiccamento parziale del lago e le tempeste di vento avrebbero contaminato, secondo il gruppo Bellona, un'area di 26.000 chilometri quadrati: una superficie maggiore di quella dell'intera Sicilia. «Tuttora due barriere di filo spinato circondano il lago che

è sorvegliato a vista dai soldati», ha detto Frederic Hauge, uno scienziato del gruppo Bellona che vi si è recato a fine maggio. La denuncia del gruppo Bellona, tutta da confermare, rilancia uno dei temi caldi dell'Agenda 21, che i 178 paesi partecipanti alla Conferenza delle Nazioni unite sull'ambiente e lo sviluppo, stanno animatamente discutendo in questi giorni: il problema irrisolto del nucleare militare e civile, la gestione dei rifiuti radioattivi. Ogni anno vengono prodotti oltre 200.000 metri cubi di rifiuti a basso contenuto di radioattività e 10.000 metri cubi di rifiuti ad alto livello di radioattività (composti al 99% da radionuclidi). Tutti questi rifiuti non fanno (o almeno non dovrebbero fare) la fine di quelli di Mayac. Non finiscono nell'ambiente. Ma vengono conservati in contenitori a tenuta e stoccati, oppure gettati in mare. Ovvio che il rischio di contaminazione per incidente aumenta con l'aumentare della massa di rifiuti prodotti. E con l'aumentare dei paesi che si avvicinano al nucleare, civile o militare che sia. Di qui l'esigenza, definita nell'Agenda 21, di elaborare un Codice per il Trasporto Transfrontaliero ed

un modello di gestione integrata ed interattiva dei rifiuti radioattivi. Un futuro senza nucleare, nota Greenpeace, non è nell'agenda della Conferenza. Né viene riconosciuto che quello dei rifiuti è un problema irrisolto del nucleare. Ma questi sono problemi in cui la discussione, anche quella scientifica, è aperta. Ciò che l'Agenda 21 non prevede e che invece potrebbe prevedere è un bando totale del «dumping» dello stoccaggio in mare dei contenitori a tenuta (ma fino a quando?) di rifiuti radioattivi. Un sistema di gestione dei radioattivi che potrebbe provocare disastri ecologici simili a quelli di Mayac. Non accennano, intanto, a placarsi le polemiche intorno al rifiuto americano di firmare la Convenzione sulla biodiversità. Questo strumento legale è già stato firmato da Giorgio Ruffolo per l'Italia e da un numero cospicuo di altri paesi. Il Giappone ha manifestato l'intenzione di firmarlo. Tutti i paesi Cee hanno manifestato analoghe intenzioni. Tutti, tranne la Gran Bretagna, che non ha ancora definitivamente sciolto i suoi dubbi. Anche se la tendenza, secondo le ultime voci, è per il sì. Un sì che renderebbe del tutto isolata la posizione Usa.

Sulle tre convenzioni un documento di parlamentari italiani

RIO DE JANEIRO. Gli otto senatori e deputati italiani che partecipano alla conferenza interparlamentare dell'Onu sullo sviluppo e l'ambiente, parallela alla manifestazione intergovernativa, hanno messo a punto congiuntamente un appello indirizzato ai capi di stato e di governo di tutto il mondo. Il documento è da sottoporre all'esame dei colleghi stranieri che sono invitati a sottoscrivere. I parlamentari sollecitano che siano messe a punto, dotate di strumenti precisi di applicazione e controllo, e firmate le tre convenzioni sul clima, la biodiversità e le foreste: «senza questi impegni», si legge nel documento, «nulla potrà essere concretamente intrapresa nei prossimi anni e questa grande occasione andrà persa, forse per sempre».

L'appello continua con la richiesta di destinare in aiuto allo sviluppo lo 0,7% dei prodotti nazionali lordi e di fissare esattamente le modalità e i termini dell'erogazione. Altro denaro sarà raccolto applicando una tassa sull'energia pari a 3 dollari al barile di petrolio, equivalente che dovrà essere di 10 entro il 2000. Quanto alle emissioni di anidride carbonica i parlamentari chiedono a tutti i governi, a cominciare dai più ricchi, di impegnarsi a ridurre entro l'anno 2000 ai livelli del 1990, anche con iniziative autonome e di anticipazione.

Sotto accusa a Rio la posizione della Chiesa, che nega il controllo delle nascite

«Troppe cicogne nei paesi poveri»

L'Inghilterra si schiera contro il Vaticano

Duro attacco del governo inglese contro l'intollerabile miopia del Vaticano sul controllo delle nascite. Il ministro Chalcker ha deciso di affrontare in un confronto diretto il nunzio apostolico al summit di Rio, prima del discorso di Major. «Cento milioni di copie attendono di essere aiutate. Non esiste alcuna possibile giustificazione nel negare l'accesso alla pianificazione familiare alla gente povera».

ALFIO BERNABE

LONDRA. Il governo inglese ha deciso di denunciare pubblicamente la «miopia» del Vaticano sulla questione del controllo delle nascite provocando un confronto fra il ministro Chalcker ed il nunzio papale al summit di Rio de Janeiro, calcolatamente in anticipo sul discorso che il premier John Major pronuncerà in quella sede giovedì prossimo. La baronessa Linda Chalcker, ministro nel dipartimento Este-

ri, ha fatto sapere che incontrerà domani il nunzio, arcivescovo Renato Martino, per dirgli che la Gran Bretagna non ha intenzione di continuare a tollerare la posizione del Vaticano su una questione così cruciale. L'accusa di «miopia» fra due Stati in buoni rapporti viene raramente usata, ma la Chalcker ha indicato che questo è il minimo che si possa dire dopo l'asserzione del nunzio secondo cui «il controllo

delle nascite è contrario agli obiettivi morali ed alla libertà, dignità e coscienza dell'essere umano». In un comunicato che esprime la prima, caustica reazione ufficiale inglese davanti a questa posizione, il governo ha indicato che «uomini e donne, ovunque si trovino, devono essere messi in condizione di scegliere quando vogliono procreare e per questo bisogna dar loro i mezzi per mettere in pratica tale scelta». Fonti governative hanno confermato che lunedì il ministro inglese rammenterà al nunzio che l'aumento delle nascite ha un impatto inevitabile sullo sviluppo e sull'ambiente e che non si può ignorare il fatto che la popolazione del mondo è raddoppiata negli ultimi quarant'anni. Se non si prendono provvedimenti è possibile un ulteriore raddoppiamento. Non è dunque possibile né re-

sponsabile continuare su posizioni miopi. Il ministro farà presente al nunzio l'urgenza di rivolgersi alle enormi esigenze in materia di pianificazione familiare che interessano oltre 100 milioni di coppie al mondo: «Non esiste nessuna giustificazione per negare alla gente povera l'accesso alle facilitazioni per una migliore pianificazione della famiglia tramite i mezzi di controllo delle nascite. Tali mezzi sono una delle principali chiavi per alleviare il problema». La stampa inglese ieri ha dato considerevole risalto, anche sulle prime pagine, allo scontro in atto fra Downing Street ed il Vaticano. Radio e televisione hanno similmente preso d'assalto la posizione del Vaticano in materia di controllo delle nascite. Il governo inglese appare in ritardo dal fatto che troppi

PADOVA
OGGI, DOMENICA 7 GIUGNO
ex oratorio della maddalena
via S. Giovanni di Verdara

Invitiamo la gente di pace, le associazioni, il volontariato, il sindacato, gli Enti Locali, i Parlamentari a costruire una

ASSEMBLEA NAZIONALE DEI PROGETTI DI PACE E DI SOLIDARIETÀ CON I CITTADINI DELLA EX-JUGOSLAVIA

A partire dalle esperienze di solidarietà concreta praticate in questi mesi, dalle iniziative per i profughi, in nome dei diritti umani e dei popoli, della convivenza, per il futuro dell'Europa

ARCI - ACLI - ASSOCIAZIONE PER LA PACE - COMITATO DI SOSTEGNO ALLE FORZE E ALLE INIZIATIVE DI PACE NELL'EX JUGOSLAVIA

Per adesioni e informazioni:
Tel. 06/3201541 - 3218803 - 3214606
Fax 06/3610858 - 3216705

FERMIAMO LA GUERRA
CONSTRUIAMO LA PACE
AUTIAMO LA SOLIDARIETÀ

FATTI CONCRETI PER SCONFIGGERE L'ODIO E LA VIOLENZA

PADOVA - OGGI, DOMENICA 7 GIUGNO

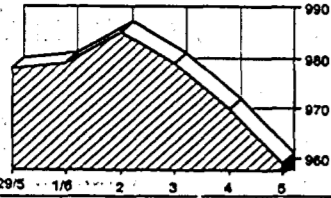
ASSEMBLEA NAZIONALE DEI PROGETTI DI PACE E DI SOLIDARIETÀ CON I CITTADINI DELLA EX JUGOSLAVIA

Sinistra Giovanile
PDS

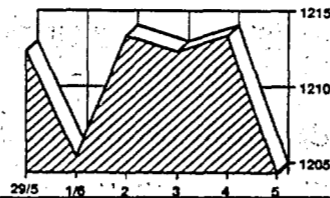
COOP. COSTRUZIONI VIA ZANARDI, 372
40131 BOLOGNA

Il ciclismo è ambiente più agonismo noi costruiamo strade, case, acquedotti e scuole...

Borsa I Mib della settimana



Dollaro Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

Una settimana dopo il messaggio di Ciampi la nostra economia è ancora nella bufera Poca fiducia sulle capacità di recupero dopo lo stop al processo di unione europea

Immediati i contraccolpi sulla moneta Moody's annuncia un nuovo declassamento Visco: «Una reazione di insofferenza» Monorchio: «Non abbandonare Maastricht»

«Senza Europa finirete in serie C»

Bankitalia non basta: i mercati non credono al risanamento

Le difficoltà della lira dopo il «no» danese a Maastricht e la minaccia di Moody's di declassare ancora una volta il nostro debito pubblico. Due segnali allarmanti in una settimana, che confermano la fragilità della nostra economia.

Table titled 'Chi è Moody's' showing credit ratings for various countries like Austria, Canada, Francia, Germania, Giappone, etc.

La società di valutazione (insieme a Moody's la più famosa è Standard & Poor) provvedono al «rating», cioè a classificare con proprie scale di merito il grado di affidabilità che ogni debitore ha sulla scena finanziaria.

«Tendenziale» previsto anche dalla Banca d'Italia. Si annunciano manovre economiche a colpi di 100mila miliardi. Ma è proprio il «guardiano» dei conti pubblici, il Ragioniere dello Stato Andrea Monorchio, a mettere in guardia da un approccio puramente contabile.

Senza allarmismi, ma con fermo e pacato rigore il governatore Ciampi ha individuato nella sua relazione quali sono i principali problemi dell'economia italiana: uno stabile differenziale di inflazione rispetto agli altri paesi, disavanzo esterno (delle partite correnti), valore crescente del rapporto tra disavanzo pubblico e Pil (e tra debito interno ed esterno e Pil) e tasso crescente di disoccupazione.

Cerca la distribuzione degli oneri dei costi nel passato, la lettura della relazione fa emergere quanto segue. È vero, come affermato dal governatore, che c'è stata una flessione della quota dei profitti sul valore aggiunto, che nel quadriennio passato è scesa dal 36 al 31%.

Va anche fatta luce su un altro punto che resta oscuro, anche a sinistra, a causa della sindrome da Cirino Pomicino: equiva a dover sostenere che la spesa pubblica in Italia è fuori controllo? Sarà implicito, ma va chiarito che ciò che è fuori controllo è il disavanzo complessivo (senza parlare della qualità dei servizi), ma non la dinamica dei consumi collettivi e degli investimenti pubblici.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. «L'Italia ha poco tempo, ma ce la può fare», sentenziava appena una settimana fa il governatore di Bankitalia Ciampi nel suo «messaggio alla nazione». Ma nei confronti dell'Italia c'è una forte dose di sfiducia, hanno poi decretato i mercati e gli osservatori finanziari.

di unificazione europea, modifica sostanzialmente un quadro che era già abbastanza chiaro». Inguaiati insomma lo eravamo già. Il colpo finale lo hanno dato quei 35 mila elettori danesi che votando «no» hanno fal-

to la differenza, rimettendo in discussione il processo di unificazione europea. La lira ha cominciato immediatamente, e vistosamente, a traballare sino all'intervento della Banca d'Italia, che stringendo le redini del credito ha calmato un

holding, Stefano Della Pietra. Su questo passivo, 20 miliardi sono dovuti - ha aggiunto - ad eventi straordinari antecedenti il 1989, come la chiusura della Cit Usa, e cinque all'«effetto Golfo». E' anche previsto il passaggio di 100-120 dipendenti alle Fs per la «Nuova Tavco», la società del treno ad alta velocità.

Dalle vele del Moro ai laboratori spaziali. A Modena il salone Imat

Ferro, acciaio, legno... addio Il futuro è «compositi avanzati»

MODENA. In gergo scientifico il chiamano «compositi avanzati»: può apparire una formula oscura ma in realtà hanno già fatto un ingresso trionfante nella nostra vita di ogni giorno. Il grosso degli italiani ne ha fatto conoscenza grazie alle imprese del Moro di Venezia. Quelle famose vele nere che si hanno fatto sognare in diretta da San Diego erano infatti composte di fibre al carbonio, uno dei materiali del futuro. Le case, gli oggetti, gli utensili di domani non saranno più fatti di acciaio, di cemento o di legno, ma di una miriade di nuovi prodotti costruiti appositamente in laboratorio. E come se l'uomo avesse deciso di sostituirsi a Dio per ricreare un mondo di materie prime di tutto nuove, adatte alle esigenze dell'epoca contemporanea. Ad esempio,

lasticità della gomma. Metalli, plastiche, fibre, ceramiche, particelle varie vengono mescolate in laboratorio per creare prodotti con proprietà pressatissime in partenza. Nei centri ricerca della Montedison nascono così le vele del Moro mentre l'Alenia crea i pannelli che costituiranno la «carrozzeria» dello space hub, il futuro laboratorio spaziale. E sempre con prodotti speciali è costruito «dataspot», un vetro che fa filtrare la luce del sole ma non gli impulsi elettronici che potrebbero far impazzire i vostri computer. Per non parlare delle biciclette a tre raggi della Cagiva oppure del «Cmc» che l'italiana Aerocosmos sta mettendo a punto per resistere alle sollecitazioni da 1.100 gradi che incontreranno i superjet del futuro. Di tutte queste cose si è discusso a Modena nel corso di Imat, il primo salone dedicato ai materiali compositi

La Cit presenta il bilancio e un'indagine sul turismo

Si viaggia in Italia Preferibilmente fai-da-te

STRESA (Novara). Quasi tre italiani su quattro vanno in vacanza nei mesi estivi, ci vanno per quindici giorni, scegliendo prevalentemente mete italiane e privilegiando le località marittime. Ma c'è anche chi va all'estero, soprattutto negli ultimi anni. Da gennaio a oggi la Cit - la compagnia turistica controllata dalle Fs - ha registrato una crescita del 25% dei viaggi oltreconfine. La maggioranza dei vacanzieri non ama le agenzie di viaggio, e se le usa una volta non ci torna. L'agenzia, invece, è usata come mediatrice di pacchetti organizzati o soltanto come biglietteria. Sono questi i risultati di un'indagine commissionata dalla Cit e dal Movimento dei Consumatori su «modelli di turismo e ruolo

delle agenzie di viaggio» e illustrata a Stresa durante la presentazione del bilancio della compagnia. Insomma, i consumatori accusano le agenzie di poca qualità. Ma hanno colpe anche gli albergatori e gli esercenti del turismo? Tra gli addetti ai lavori (Faiat e Fipec) si lamenta «l'assurdo allarmismo sui prezzi» e ci si scatenava contro l'Unione consumatori che invece li accusa. Ma torniamo al bilancio della Cit. Nell'esercizio 1991 la Cit holding ha registrato, a fronte di un bilancio operativo in sostanziale pareggio, un disavanzo di circa 28 miliardi nel suo bilancio redatto nei termini del codice civile. Lo ha detto oggi l'amministratore delegato della Cit

La Fisac-Cgil presenta alla Procura della Repubblica e alla Banca d'Italia un elenco di clienti abituali e di lusso della filiale romana Il giudice del lavoro ha ordinato alla banca la cessazione dell'attività antisindacale. La storia di cinque anni nella Capitale

Quei visitatori eccellenti della Sicilcassa

Un lungo elenco di visitatori abituali e di lusso della filiale romana della Sicilcassa (Graci e Cassina...) è nell'esposto della Fisac-Cgil alla Procura della Repubblica della Capitale. È il nuovo atto di un braccio di ferro tra il sindacato e una banca, se non crocevia di traffici oscuri, di certo non una sede qualunque. E un decreto del giudice. Nel lavoro Masi ordina la cessazione di comportamento antisindacale...

attività è a conoscenza dei vertici direttivi ed amministrativi della banca e più volte vi sono state mandate delle commissioni interne per ispezionarla. Si parla, anche nell'esposto, di «gestione irregolare» e di «crediti facili», elargiti a personaggi implicati con la neozestazione, l'usura, la cronaca nera e perfino con la P2. L'Unità se ne è occupata più di un anno fa con un articolo intitolato «Sicilcassa, una storia disonesta?». Nel frattempo è passata parecchia acqua sotto i ponti. In particolare va segnalato il decreto del 5 maggio scorso del giudice del lavoro De Masi, della Procura di Roma, nel quale si «ordina alla Sicilcassa la cessazione del comportamento antisindacale consistente nel rifiuto di riconoscere la permanenza della rappresentanza sindacale

«confirma la cattiva e non trasparente gestione di questa azienda creditizia di cui la regione Sicilia detiene una quota di proprietà rilevante (tra l'altro nell'89 ha sborsato 100 miliardi per la sua ricapitalizzazione e altri 500 sono già stati deliberati, anche se restano ancora bloccati ndr)». Ma per capire cosa è successo facciamo un passo indietro. La filiale nasce nel maggio '87, dopo che per 125 anni l'attività della Cassa si era concentrata nell'isola. Ma i risultati sono a dir poco disastrosi: 40 miliardi di finanziamenti, di cui circa 35 in posizione d'incaglio, cioè non rientrati alla scadenza. E un contenzioso fatto in maniera assai poco tempestiva. Carli, uno dei 37 impiegati, fin dal 1988 punta l'indice contro il direttore della sede romana, Albino Gambino. Il risultato è

una richiesta di trasferimento a Siracusa ai suoi danni, poi rientrata, e una scenata del direttore generale dell'istituto, Agostino Mule, in occasione dell'inaugurazione dello sportello all'hotel Piazza di Roma. A maggio '88 viene anche la prima ispezione interna, ma Gambino viene allontanato solo nel febbraio del 1989. Nel frattempo si costituisce la Rsa. E nel novembre Carli scrive una «lettera aperta» nella quale denuncia la cattiva gestione della filiale e il comportamento antisindacale della stessa. Il risultato è un'interrogazione all'assemblea siciliana fatta dai rappresentanti della Rete, l'iniziativa della Fisac, caldeggiata da Antonio Pizzinato, e una certa eco sulla stampa, che la Sicilcassa considera come lesiva della sua immagine.

L'economia reale di cui Ciampi non si occupa

FERDINANDO TARGETTI

Senza allarmismi, ma con fermo e pacato rigore il governatore Ciampi ha individuato nella sua relazione quali sono i principali problemi dell'economia italiana: uno stabile differenziale di inflazione rispetto agli altri paesi, disavanzo esterno (delle partite correnti), valore crescente del rapporto tra disavanzo pubblico e Pil (e tra debito interno ed esterno e Pil) e tasso crescente di disoccupazione. Dalla lettura della relazione si evince anche una sorta di «modello» di politica economica ad essa sottostante. I tradizionali strumenti «macro» di politica economica sono tutti indirizzati in senso restrittivo per il raggiungimento dei primi tre obiettivi: politica monetaria restrittiva e tenuta del tasso di cambio è il compito che la Banca si autoprefigge; abolizione della scala mobile e blocco della dinamica dei salari pubblici è ciò che viene chiesto ai sindacati; riduzione della spesa pubblica e aumento delle entrate fiscali è ciò che viene chiesto al governo. A questi strumenti «macro» viene affiancato lo strumento «micro» della politica della concorrenza, per contrastare un'inflazione le cui radici risiedono in settori protetti dalla concorrenza internazionale. Il quarto obiettivo, crescita del reddito e dell'occupazione, è conseguibile attraverso il raggiungimento della finalità anti-inflazionistica della prima manovra (la quale, attraverso il raffreddamento della dinamica del tasso di cambio reale, dovrebbe stimolare la domanda esterna), attraverso la riattivazione delle gabbie salariali (che dovrebbero stimolare la produzione industriale nel Mezzogiorno) e attraverso delle politiche di «offerta», che devono ed imprenditori sono invitati ad adottare, quali spese in istruzione, in ricerca e sviluppo e l'adozione di forme di organizzazione del lavoro meno gerarchiche, più coinvolgenti il lavoratore nelle scelte di impresa e quindi più produttive. Esistono alternative radicali a questa politica economica? Può essa aver successo se realizzata? Quali le condizioni politiche per caldeggiare la sua adozione? Alla prima domanda non si può che rispondere negativamente qualora siano prese come «esogene» le condizioni rappresentate dagli impegni che ci si è assunti a Maastricht e la riluttanza tedesca nei confronti di una politica monetaria più espansiva, oltre alla riluttanza giapponese nei confronti di una politica di bilancio più espansiva. Quanto questi vincoli debbano essere presi come intangibili e quanto invece possano e debbano entrare nella funzione obiettivo di una più attiva politica economica estera del nostro paese è un argomento che meriterebbe un approfondimento molto maggiore di quanto non riceva sulla stampa o nei programmi dei partiti. Rispondere alla seconda domanda è più difficile. L'andamento dei tassi di crescita dei sette maggiori paesi industrializzati mostra negli anni recenti un andamento oscillatorio, abbastanza omogeneo. Dal 1985 tutti e sette sono entrati in una fase di rallentamento del tasso di crescita. I vari paesi presentano tuttavia situazioni assai diverse rispetto ai saggi di interesse nominali e anche reali e al tasso di cambio reale. Nella media dei quattro anni di ciclo discendente i tassi di interesse reali si collocano in un ventaglio che va dal valore minimo italiano del 6,4 (da elaborazione di dati tratti dalla relazione del governatore). Nello stesso periodo il tasso di variazione del cambio reale è stato del -10% del Giappone (una consistente svalutazione rispetto ai maggiori partners commerciali), sostanzialmente vicino a zero per gli altri paesi (tranne che per la Gran Bretagna) e ha segnato una rivalutazione del 6,48% per l'Italia. Malgrado queste condizioni poco favorevoli allo sviluppo, condizioni che sono le peggiori tra quelle di tutti e sette i paesi del gruppo, il tasso di crescita medio italiano del periodo (+2,6) è stato quasi uguale al valore medio (+2,7). L'esperienza passata sembra dunque favorevole alla possibilità di successo della strategia del governatore. Credo tuttavia che l'esperienza passata non possa essere facilmente estrapolata. Cambio rigido e tassi di interesse negli anni Ottanta ad introdurre un tipo di progresso

Nel 1990 sono stati 2466 i casi di Aids nelle carceri statunitensi

I casi di Aids tra i detenuti statunitensi sono stati, nel 1990, 2466, mentre altri 25 casi d'infezione sono stati registrati tra gli arrestati trattenuti in strutture cittadine e provinciali.

Nuovi studi per evitare morti improvvise per crisi cardiache

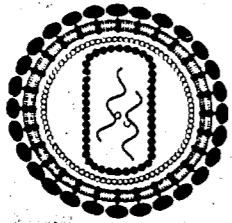
Nuovi studi permetteranno forse di evitare le morti improvvise per crisi cardiache di soggetti, anche giovani, apparentemente in buone condizioni fisiche.

L'abbassamento delle difese immunitarie causa del Fuoco di Sant'Antonio

È un improvviso abbassamento delle difese immunitarie dell'anziano l'impulso principale del risveglio del virus zoster, responsabile del fuoco di Sant'Antonio.

Usa: si espande l'epidemia di tubercolosi resistente ai farmaci

La tubercolosi resistente ai farmaci in pazienti con il sistema immunitario compromesso sta assumendo negli Stati Uniti dimensioni preoccupanti soprattutto a partire dall'inizio dell'epidemia di Aids.



Parla l'ecologista ante-litteram René Dumont L'impegno per la pace, per l'ambiente, per il Terzo mondo a dispetto dei fallimenti e della sua venerabile età

Noi, sconfitti e arrabbiati

René Dumont, 88 anni, si può a buon diritto considerare il «nonno spirituale» degli ecologisti e dei pacifisti di oggi.

SYLVIE COYAUD

Non andrà a Rio, eppure ne è il «nonno spirituale» ed è felice che dopo 60 anni di lotta i suoi «nipolini» gli diano il cambio.



René Dumont in una foto degli anni 70. In alto un disegno di Mitra Divshali

del mondo. Diavolo, quanti problemi allora, e quanti ancora oggi. Ho visto la situazione peggiorare, nel piccolo delle risaie e nel grande, nella desertificazione di aree immense.

to delle derrate alimentari, del combustibile, della legna per il fuoco, che avviene alla lettera sulla loro testa. Hanno bisogno di acqua non inquinata, di carriere, di educazione.

Polemiche Stati Uniti-Italia sul satellite Tethered Tutta colpa della vernice

Il satellite italiano Tethered è al centro di una polemica. Secondo il settimanale americano Space News, l'esperimento di elettrodinamica, uno dei più importanti della missione del Tethered.

La ex ostetrica partorisce ad agosto: una notizia data a Bologna nel corso di un convegno sulla fecondazione artificiale

Mamma a 61 anni grazie alla donazione di un ovulo

BOLOGNA. Diventare madri a sessant'anni? Sembra impensabile, ma non è così. In una clinica privata di Bologna una signora di 57 anni ha portato felicemente a conclusione una gravidanza, grazie al ricorso alla donazione del seme e dell'ovulo.

La prossima mamma-nonna sarà una ex ostetrica di 61 anni che partorisce ad agosto il suo primogenito, grazie all'ovulodazione. Interventi di questo genere sono possibili solo nelle strutture private e finora sono circa un centinaio le donne che vi si sottopongono.

La richiesta di spiegare le ragioni per le quali, pur di avere un figlio, si ricorre alla «provetta» anziché all'adozione, il 39% delle donne risponde che «tanto queste tecniche ci sono e vale la pena tentare di tutto, pur di avere un figlio».

lotta contro la malattia, ma contro il disagio e la sofferenza di chi non riesce ad avere figli.

Contestata la proposta di Pedullà
Tg culturale
è già polemica

Da settembre un Tg della cultura su Raitre. Walter Pedullà rilancia l'idea di trasformare il Dse in testata giornalistica.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Il presidente della Rai, Walter Pedullà, rilancia: «Da settembre la tv pubblica dovrebbe cominciare a trasmettere telegiornali monotematici dedicati alla cultura».

Pedullà (che per altro confessa di non amare altri generi televisivi, come il varietà, che ritiene logoro e superato) ha annunciato anche che l'operazione Tg cultura prevede già l'inserimento di una notizia di cultura in tutti i Tg "generalisti".



John Ford: stasera su Raitre un'intervista di Bogdanovich

Il documentario di Bogdanovich
«Mi presento
sono John Ford»

Ogni tanto il cinema dà vita a «incontri al vertice» che fanno storia. Stasera potrete vederne uno. Nell'ambito del ciclo (splendido) che Raitre sta dedicando a John Ford, va in onda (ore 23.50) il documentario...

È uscita la cassetta del film di Risi, con un'appendice sulle indagini
Rizzoli, il video di gomma

«Quella che si è compiuta nel cielo di Ustica la notte del 27 giugno dell'80 è stata una vera e propria operazione di guerra».

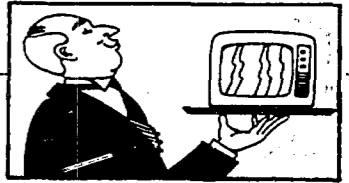
GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. «In un paese dove i giudici onesti saltano in aria con tonnellate di tritolo c'è bisogno di serietà, perché l'Italia diventi un paese civile».

Il nostro governo ha «coperto» per dieci anni con omissioni e silenzi. In questi giorni il muro di gomma è uscito sul mercato dell'home-video edito dalla Rcs.

sul set del Grande sentiero (The Cheyenne Autumn, l'ultimo western di Ford, l'unico dichiarato di indiano).

24 ORE
GUIDA
RADIO & TV



REPORTAGE (Canale 5, 10.15). Tutto sulla conferenza di Rio. Vengono proposte interviste ai rappresentanti degli indios e alle organizzazioni ambientaliste.

RAIUNO TV schedule table with columns for time and program titles.

RAIDUE TV schedule table with columns for time and program titles.

RAITRE TV schedule table with columns for time and program titles.

5 TV schedule table with columns for time and program titles.

RAIUNO 4 TV schedule table with columns for time and program titles.

RAIUNO 3 TV schedule table with columns for time and program titles.

SCEGLI IL TUO FILM section listing various film titles and descriptions.

RAIUNO 2 TV schedule table with columns for time and program titles.

RAIUNO 1 TV schedule table with columns for time and program titles.

RAIUNO 0 TV schedule table with columns for time and program titles.

RAIUNO 3 TV schedule table with columns for time and program titles.

RAIUNO 4 TV schedule table with columns for time and program titles.

RAIUNO 5 TV schedule table with columns for time and program titles.

RAIUNO 6 TV schedule table with columns for time and program titles.

Festival Berio e Verga aprono le Panatenee

ROMA. C'è un nuovo scenario a fare da sfondo all'ottava edizione delle Panatenee, il festival di musica e di teatro che quest'anno si tiene dal 28 agosto al 20 settembre. È il nuovo teatro all'aperto di Anacapri, costruito appositamente per la rassegna, che sostituisce momentaneamente gli spazi archeologici di Pompei.

Nel programma musicale spiccano poi le presenze della Royal Philharmonic Orchestra diretta dal violinista Jehudi Menuhin, anch'egli per la prima volta alle Panatenee con sinfonie di Brahms e Ciaikovski, e quelle dell'orchestra da Camera di Israele diretta dal violinista Shlomo Mintz e dell'orchestra di Kiev, quest'ultima ad Anacapri il 3 e 4 settembre con due concerti e l'esecuzione della Settima di Sostakovic composta per l'assedio di Leningrado.

La prima produzione di prosa vede ad Argentario, il 30 agosto, Le quattro porte del deserto (Caro d'Amore tuareg) ispirato al libro omonimo di Maraval-Berthoin e a brani di poeti arabi e siciliani, con alcune pagine originali di Franco Scaldati. Una regia di Salvo Tessitore con uno studio musicale di Arturo Anneschino. Entrambi i teatri ospiteranno invece gli altri due spettacoli, La lupa di Giovanni Verga diretta da Marco Perlini con Francesca Benedetti, Agnese Nano, Ciccio Ingrassia e Alessandro Gassman tra i protagonisti e La favola del fiuto magico, liberamente tratto dall'opera di Mozart, che segna il ritorno alle Panatenee di Josef Svoboda e della Lanterna Magica di Praga, famosi nel mondo per la tecnica multimediale di suoni, teatro, proiezioni e pantomima dal grande impatto visivo.

Gran successo all'Opera di Roma per la nuova creazione di Battiato ispirata al mitico re di Babilonia in lotta contro il male e la morte

Gilgamesh, eroe del tempo



Rappresentata a Roma con successo, al Teatro dell'Opera, la novità di Franco Battiato Gilgamesh. Attratto dalle suggestioni visive e musicali, il pubblico ha seguito emotivamente le vicende dell'opera della quale Battiato ha scritto anche il libretto, partecipandovi come attore-cantante e regista.



Una suggestiva scena di «Gilgamesh», a sinistra, Franco Battiato e Raffaella Rossetini

Oratorio, sacra rappresentazione o un invito alla meditazione? Dall'autore nessuna chiave di lettura «È un lavoro sulla poetica del suono»

ERASMO VALENTE

ROMA. Come è andata con Gilgamesh? Nel silenzio, una voce (quella di Jun Camisassa che, poi, cantando ha avvertito anche il finale) racconta come l'eroe, insieme con Enkidu, ex nemico e ora amico fino alla morte, affronta insieme la lotta contro il Male. Il silenzio è accresciuto da suoni lontani che prendono forza dalla loro apparente inerzia.

La voce racconta del buio e della luce che convivono insieme. L'immagine viene rafforzata da questo suono-silenzio e, poi, dalla visione di un cielo nerissimo, trapianto da stelle doratissime. Quando le stelle spariscono, il buio è affiancato dalla luce che avvolge i due eroi in lotta contro lo spirito del Male, invisibile e sconfitto dopo un lento combattimento. In cielo erano apparse, in una raggiata, folgoranti luci verdi e le argentee sagome delle due

divinità propiziatrici. Sugli spalti di mura azzurre (come quelle di Babilonia), una folla assiste alla lotta e aggiunge canti ai suoni che ormai hanno un'eco spessa. Così incomincia Gilgamesh di Franco Battiato, che subito si configura come un non improbabile, ultimo melodramma del tempo d'oggi (il «buio», salvato dalla «luce» di una vicenda millenaria. È nello stile di Battiato spingere la vita nel futuro, sprofondando indietro nei millenni).

Buio e luce, dunque, passato e futuro, favola e realtà, suono e silenzio, vita e morte. La ricerca di Battiato-Gilgamesh punta verso questa contemporaneità di situazioni opposte. «A me piacerebbe» dice «non essere in nessun tempo. L'ideale sarebbe appartenere a tutte le epoche. Potere andar bene diecimila anni fa, potrebbe andar bene tra cento anni, quello è l'ideale». Questa appartenenza ad un tutto viene simboleggiata da visioni fantastiche e concrete: voli di angeli, punteggiati da arpeggi del pianoforte, vortici di cerchi concentrici nei quali si eccitano e si acquietano i tormenti dell'animo, distese manne con un Ulisse di sempre alla ricerca di un approdo, paesaggi onirici al centro della terra sono le tappe di un viaggio - quello di Gilgamesh - preso ad accettare la vita attraverso il sentimento della morte. È il traguardo dell'eroe che, morto alla fine del primo atto, ha, nel secondo, una reincarnazione nella Sicilia del Duecento.

Gilgamesh rivive, infatti, nella figura di un sapiente, un Sufi che ammaestra i suoi discepoli. Enkidu riprende nelle sembianze di una danzatrice (ed è la splendida Raffaella Rossetini) lo stesso Battiato interviene nel canto, assai sommerso, con «fonemi» che nascono da

profondo e vogliono aderire alla meditazione spirituale. Dopo un intermezzo sospeso nel silenzio (e una parte del pubblico si è un po' spazientita), si leva un Vater noster, un Gloria aeter (che suona come aether) e un canto gregoriano, conclusivo dell'opera. La musica, eseguita dal vivo e registrata, ha una sua presenza tra fasce di suono e palpiti di linee che si gonfiano in un canto diafano e fluente. Hanno cantato e recitato punteggiatamente Sn Sadanam Balakrishnan (Gilgamesh e il Maestro), Sadanam Hari Kumar (Enkidu), Jun Camisassa, Giorgio Cebran, Akemi Sakamoto (che ha una bella «aria» tutta sua) e Monica Fiorentini.



Carlo Rambaldi papà di E.T. e star del Fantafestival

Al Fantafestival il papà di E.T. Rambaldi uomo del 2000

ALBERTO CRESPI

ROMA. Che Fantafestival sarebbe senza Carlo Rambaldi? Già, devono esserselo chiesto anche gli organizzatori della rassegna romana (in corso fino all'11 giugno), che hanno dedicato un omaggio al papà di E.T. e di King Kong, irrtando ieri a tenere una conferenza stampa al Palazzo delle Esposizioni. Ma poi, sorpresa il mago ferrarese, artefice di incredibili «creature» del cinema (lui preferisce chiamarli «attori meccanici»), è insolitamente loquace ma solo per parlare di altro. Ovvero del progetto a cui lavora da tempo e che tanto gli sta a cuore, quella «Millennium» città del futuro, che dovrebbe sorgere fra Codigoro e il bosco delle Mesole, presso Ferrara, grazie ai contributi di In, Italtel, Fiat e altri pregevoli sponsor.

È il cinema? «Il cinema lo amo e lo odio. Mi ha reso famoso, ma è sempre qualcosa che finisce lì, che dura il tempo di un film. Millennium mi consentirà di tramandare qualcosa. Di fronte a un film l'uomo è solo spettatore, in Millennium diventerà interprete». Ma almeno, alla domanda su quali «attori meccanici» gli siano più cari, Rambaldi risponde «King Kong e E.T. Il primo perché era enorme e richiese il lavoro di uno staff di 200 persone. Il secondo perché era minuscolo quasi un lavoro artigianale, e somigliava al mio gatto himaliano per disegnare la testa dell'extraterrestre, mi ero ispirato a lui! E poi fu una specie di lavoro a lui! E poi fu una specie di lavoro a lui, anno, sprestando 800.000 dollari e lavorando con i migliori tecnici americani. Si vuole a me perché era disperato. E io riuscii a dargli un bozzetto che gli piaceva in una settimana».

Alla fin fine, un certo disamore per il cinema si coglie, nelle parole di Rambaldi. E forse non è un caso che, Millennium a parte, il suo prossimo impegno sia di tipo teatrale: «Sto lavorando con il Regio di Torino per l'allestimento di un'opera, L'Esclamazione di Massenet. Dovrebbe andare in scena a novembre. Metterò i miei macchinari al servizio dei cantanti, che in teatro debbono sempre essere i sovrani».

«Cosa ci sarà, in questa città del 2000? Molto verde. Strutture morbide, senza linee orizzontali né verticali, simili alle sculture di Moore. Tutto in cemento armato e plastica. E, ov-

Al Carlo Felice di Genova il capolavoro di Rossini Per il re o per l'amore? Gli ultimi giorni di Corinto

RUBENS TEDESCHI

GENOVA. Al secondo assalto l'eroica città di Corinto crolla tra fumo e fiamme, mentre gli invasori turchi emergono sullo sfondo come una massa compatta di scudi neri e lance d'oro. Il grandioso finale dell'opera rossiniana corona così, tra l'entusiasmo del pubblico, lo spettacolo che alla prima rappresentazione era rimasto paralizzato assieme alle complicate macchine del palcoscenico.

Applausi tonanti e soddisfazione dei genovesi e dello scenografo Attilio Colonnello impegnato a fondo nel realizzare le meraviglie rese possibili dai modernissimi impianti: panorami di colonne in movimento, scalinate rotanti, prospettive riunite o dissolte sotto gli occhi degli spettatori. Insomma, tutto quello che il cinema ha reso comune nel nostro secolo, ma che i nostri bis-bis-nonni apprezzavano già, con l'aiuto della fantasia e dell'antica abilità artigianale, sulle scene musicali.

In questo «testo delle meraviglie» si imbatte Rossini al suo arrivo a Parigi nel 1824. Geniale mesterante, si accinge a farlo proprio, e comincia a farlo adattando al gusto della capitale quel Moometto II che i napoletani avevano accolto con freddezza quattro anni prima. Dal rifacimento nasce Le siège de Corinthe, in prosa o, con le vicissitudini di cui si è detto, al Carlo Felice in un'edizione che si sforza di restituirci il senso della riforma rossiniana destinata a concludersi nel 1829, con il Guglielmo Tell.

L'impresa ai giorni nostri non è facile, anche perché, co-

gnato a governare con diligenza un'orchestra modesta, al pan dei con, e una compagnia di buon livello, un po' incerta di fronte agli esorbitanti impegni vocali e alla lingua francese. L'unica a svettare è l'eccezionale Luciana Serra che, nonostante qualche acidità di timbro, padroneggia autorevolmente le vertiginose difficoltà della parte di Palmira. Gli altri, di fronte a simili scogli, si ingegnano a superarli con dignità a qualche sforzo Franco Fedenci, chiamato a sostituire l'infortunato Marcello Lippi nelle vesti di Moometto, i due tenori Dano Raffanti e Maurizio Comencini (Cleomene e Neocle). Apprezzati anche Armando Caloro (Nero), Francesco Facini (Omar), Francesca Provisonato (Ismene) e Vito Martino (Adrasto).

Il pubblico li ha generosamente portati alle stelle. Va da sé, tuttavia, che il maggior stupore fosse riservato all'allestimento dove Attilio Colonnello, come abbiamo detto, si è prodigato nel ricostruire il clima del «grand-opera» in arrivo. Sulla scorta dei bozzetti del Sanquico (del 1826) egli rievoca una Grecia sontuosa di marmi e colonnati conosciuti, s'intende. Una splendida cornice in movimento e a cui la profusione dell'oro e il contrasto tra la porpora, il bianco e il nero dei costumi aggiunge un tocco opportuno di fantasia barocca accentuata nella regia, anch'essa sua. Tra tanta abbondanza, solo le danze appaiono un po' misericordie, nonostante la presenza di Anna Razzi e Enck Vu-An. Al pubblico, comunque, è piaciuto tutto e tutti hanno avuto la loro parte di tonanti battimani dopo ogni atto e alla fine.

PROVINCIA DI FIRENZE Gruppo Consiliare Pci-Pds Mercoledì 10 giugno 1992, ore 17.30 Palazzo Medici Riccardi Sala delle Quattro Stagioni, via Cavour 1 Presentazione del volume di Adalberto Minucci L'ULTIMA SFIDA Crisi della democrazia e crisi dei comunisti italiani Partecipano: MASSIMO D'ALEMA LEOLUCA ORLANDO MARIO TRONTI TIBERIO BIAGI Sarà presente l'autore

Festa Nazionale delle Donne «Alice nel Paese delle Meraviglie» 20-28 Giugno - Rimini Piazzale Indipendenza Circuito Nazionale Festa de l'Unità LISTINO PREZZI

Cinema
Ad Antonioni
il premio
«Navicella»

ROMA. Lo scorso anno i festival di Taormina e di Giffoni Valle Piana. Quest'anno «La navicella» del cattolico Ente dello Spettacolo. Muto ma lucidissimo, sempre accompagnato dalla moglie Enrica Fico, Michelangelo Antonioni riappare volentieri in pubblico per ritirare targhe e riconoscimenti. E presto, come annunciato, sarà di nuovo al lavoro per dirigere dei film per la televisione. Venerdì sera agli studi Dear della Rai, è stato ancora lui il protagonista della serata organizzata per consegnare i premi annuali a quelle persone del mondo dello spettacolo particolarmente sensibili ai valori riconducibili alla «spiritualità». Antonioni è stato premiato perché ha fatto riflettere sui grandi temi della vita dell'uomo nel nostro tempo: la solitudine, l'assenza di amore, la solidarietà, la conoscenza tra i popoli, le inquietudini dei giovani. Sempre nella sezione cinema a ritirare la targa d'argento anche Enrico Lo Verso e Margherita Buy, protagonisti rispettivamente dei film *Il ladro di bambini* di Gianni Amelio e *Chiedi la luna* di Giuseppe Piccioni; e al regista maghrebin Rachid Benhadi per il suo film *Louss*. Assenti ma ugualmente premiati Gianni Amelio e il cineasta francese Denis Amar.

Sul fronte radiotelevisivo, premiata tutta la squadra di *Edera*, il popolare serial di Canale 5: dal regista Fabrizio Costa ad alcuni dei suoi protagonisti, Agnese nano, Nicola Farron, Maria Rosaria Omaggio, Giacomo Furla. Poi Paolo Fratese, che avrebbe, con il suo *Borsa Valori* richiamato l'attenzione del grande pubblico televisivo su quel che conta nella vita personale e sociale, al di là delle mode, dei miti, degli equivoci, di cui tanta parte della programmazione televisiva si fa oggi ostinato e banale megafono». Premiato, ma assente alla cerimonia, anche Diego Abatantuono, protagonista di *Il commissario Corso*, la serie poliziesca di Raidue.



MARINELLA QUATTERINI

Tragedia dell'innocenza perseguitata ed offesa, *Ifigenia in Tauride* di Gluck del 1779 ha debuttato al Regio di Torino con la coreografia di Pina Bausch. L'opera danzata dai ballerini del Tanztheater Wuppertal è stata concepita nel 1974 e ripristinata, due anni orsono, all'Opéra di Parigi. Esemplare rilettura della più fortunata tra le opere gluckiane, questa *Ifigenia* è attesa anche a Roma.

TORINO. Danzata dall'inizio alla fine e con rara intensità, *Ifigenia in Tauride* di Pina Bausch non si dimentica facilmente. Se nel 1974 la critica tedesca assegnò alla *pièce* il titolo di miglior spettacolo dell'anno, oggi la riproposta del capolavoro di Gluck si impone come una pietra miliare che esula dal campo balletistico per divenire un imprescindibile riferimento negli allestimenti d'opera e teatrali, tale è l'intelligenza drammaturgica, il fascino dell'immagine e l'autocontrollo stilistico che corre sul filo di una tensione espressiva senza cadute.

Sfrondati i recitativi della lunga opera in quattro atti, Pina Bausch mantiene intatta la vicenda a lieto fine di Ifigenia, tratta dalla tragedia di Euripide, ma rittocata da Nicolas-François Guillard, il librettista di Gluck. La figlia di Agamennone è segregata nella pensiola della Tauride (l'odierna Crimea), patria dei barbari Sciti e del loro re Toante.

no di Ifigenia vacilla. Oreste riconosce in lei la sorella e decide di salvarsi. Sotto la protezione di Artemide, trionfa così l'amore fraterno e l'amicizia di Pilade.

Pur seguendo scrupolosamente l'ordine delle parti cantate, Pina Bausch non ci offre una partitura gestuale di genere descrittivo. Nella sua danza emergono i sentimenti. Lo struggimento e l'impotenza di un'Ifigenia (Malou Aïraud) dalle molli vesti e dai capelli sciolti, trova eco nel coro delle sacerdotesse biancovestite che sciolano il palcoscenico per diagonali. L'aggressività del barbaro Toante (Felix Ruckert) prorompe con una ferocia che rimanda al verbo drammatico di Martha Graham. Gli Sciti, neri, fondono la nudità della scena lungo diagonali opposte a quelle delle sacerdotesse. E un grande respiro viene accordato all'amicizia tra Oreste (Dominique Mercy) e Pilade (Bernard Marsan), in un serrato *passo a due* la cui morbidezza di toni sembra riassumere le più alte conquiste delle tecniche della danza moderna: Limon e Graham, per il versante americano, Cebon e Béjart, per quello europeo.

Pina Bausch mette in luce le crepe emotive presenti nella musica di Gluck; in linea con



Una scena dell'*Ifigenia in Tauride* che ha debuttato al Regio di Torino in alto accanto al titolo la coreografa Pina Bausch

le analisi musicali più avvedute, intravede nella partitura uno sfumato e vaporante gesto espressivo di sapore quasi romantico. Al punto che, se la sua danza non fosse impagnata nella spoglia, ma neoclassica, scenografia concepita con Jürgen Dreier e lo scomparso Rolf Borzik, si potrebbe rilevare un eccesso di pathos rispetto al disegno musicale complessivo, comunque di chiaro impianto raziocinante e illuminista.

Ma ecco l'ampia piscina nera che appare come un'incolabile spaccatura sulla superficie del palcoscenico Regio; ai suoi lati si rincorrono gli amici

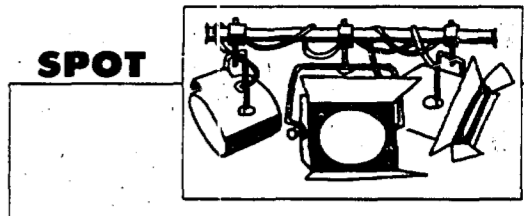
Oreste e Pilade, ma si distendono anche le chiare sacerdotesse, come sagome che animano un quadro di Ingres. Ecco la tinocchia bianca, ancora neoclassica, ove con un rapido flash si consuma, nel ricordo di Ifigenia, l'uccisione di Agamennone da parte di Clitennestra. Altri materiali quotidiani come le sedie, un tavolo, una scala, portata in scena da Oreste per accelerare il suo sacrificio, sembrano rimandare a quel teatro dell'esperienza quotidiana che la Bausch avrebbe iniziato a meglio puntualizzare con *Café Muller*, nel 1978. Ma l'ampiezza e il nitore della scena che pare senza

cielo e infinita, il bianco e nero prescelti a semplificare la naturale innocenza dell'animo e l'artificio della malvagità e del potere (il re Toante è l'unico ad indossare un abito costruito: un enorme cappotto militare), tendono ad inglobare ogni segnale visivo nella sfera della mitologia e dell'assioma tragico.

Esulano da questo coerente impianto solo due figure enigmatiche, un uomo in frac e una fanciulla simile ad una flammiferia che compaiono all'inizio e alla fine. Sono le uniche, vere, avvisaglie delle nostalgie circensi e dell'amore per Fellini che assumeranno

ben altro peso nella poetica successiva della Bausch. Rappresentano un altro sguardo sull'innocenza perseguitata e offesa, con un pizzico di incongruenza che non stona. Tutta la prima parte dell'esecuzione musicale e del coro, affidate alle maestranze di Wuppertal, sembrano invece stonare davvero, per una certa opacità del colore musicale, con la brillantezza dei danzatori. Piano, piano, tuttavia, le voci dei cantanti, distribuiti anche nei palchi si riscaldano, i corni rinalzuzziscono. Il trionfo finale è unanime e destinato a non scemare nelle repliche.

Ifigenia, tragedia a lieto fine



LA SALUTE DI HOLLYWOOD. Lana Turner sta meglio. Nonostante l'età (72 anni) e la gravità del male che le hanno diagnosticato (un cancro alla gola) è convinta di sconfiggere la malattia. Anche Glenn Ford, dato pochi giorni fa in pericolo di vita, è ricoverato a Santa Monica per gravi problemi respiratori, è migliorato sensibilmente. Solo bronchite e sinusite invece le cause che hanno costretto Cher ad annullare ben cinque concerti programmati a New York.

-DER SPIEGEL- OSANNA PAVAROTTI. Un lungo articolo del settimanale tedesco *Der Spiegel* apparso ieri in edicola riserva entusiastici giudizi a Luciano Pavarotti, a meno di una settimana dal concerto che il tenore italiano terrà a Berlino. *Der Spiegel* ripercorre la carriera del cantante definito «il Caruso dell'era dell'alta tecnologia» fino agli ultimi trionfi e alle fortune economiche. «La casa discografica Decca - ricorda la rivista - realizza un terzo del suo fatturato con i titoli del tenore».

LA SIAE PREMIA L'ALIRICA. Saranno consegnati a Roma, nella sala della stampa estera, il 10 giugno, i premi Siae per l'Opera lirica e drammatica riguardanti opere italiane contemporanee rappresentate per la prima volta nel 1990. Tre le sezioni in cui si articolano i riconoscimenti: migliore opera lirica italiana rappresentata in prima mondiale all'estero nel 1990; migliore opera lirica italiana rappresentata in prima assoluta in Italia nel 1990; premio per la migliore opera lirica italiana per la prima ripresa all'estero o in Italia. La giuria, presieduta da Goffredo Petrassi, ha premiato nella prima sezione *Lucius Asi-* *Snell*; per la seconda sezione *Belimunda* di Azio Corghi e José Saramago; per la terza sezione *Charlotte Corday* di Lorenzo Ferrero e Giuseppe Di Leva. Alla premiazione seguirà una tavola rotonda sul tema: «La condizione dell'autore nel teatro musicale odierno».

SINOPOLI ALLA «STAATSKAPELLE». Con la stagione musicale 1992-93 il maestro Giuseppe Sinopoli assumerà la direzione della *Sächsische Staatskapelle*, la prestigiosa orchestra di Dresda. Lo hanno annunciato fonti ufficiali tedesche. Sinopoli ha firmato ieri un contratto della durata di cinque anni. Contemporaneamente manterrà gli impegni che lo legano all'orchestra filarmonica di Londra alla cui guida è dal 1983.

UN RICORDO DI PAOLO VALENTI. Si svolgerà domani, alle 21, nell'auditorium della Rai, al Foro Italico, la sesta edizione della rassegna «Musica e sport». Nell'ambito della manifestazione verrà consegnato un riconoscimento alla memoria di Paolo Valenti, uno dei più amati e popolari giornalisti sportivi del Tg1.

MEDIOEVO, RINASCIMENTO E TEATRO. Si svolge dal 17 al 20 giugno il convegno internazionale «Esperienze di teatro religioso a Roma del Quattrocento», presso l'Università Urbaniana di Roma, coordinato da Federico Doglio, con la presenza di numerosi studiosi. Nell'ambito della manifestazione anche lo spettacolo *Storia di Sant'Onofrio* di Gianluigi e poi in tournée, rievocazione di uno spettacolo religioso quattrocentesco e percorso della crisi di un uomo del tardo medioevo, diretto da Salvo Bionti e prodotto dalla Eao.

(Toni De Pascale)

MALTAGLIATI TI REGALA L'ELEGANZA

GRATIS

6

SOTTOCOPPE SILVER PLATE RACCOLGENDO I BOLLINI

Grande Concorso Pasta Maltagliati

MALTAGLIATI dal 1848

VINCI

2 SPIDER ALFA ROMEO

10 SCOOTER SORRISO

50 CITY-BIKE

Quando diciamo che Maltagliati è la pasta che riconosci ad occhi chiusi, vogliamo invitarti ad assaporare un gusto in cui riconosci centocinquanta anni di esperienza. Un gusto che ti premia anche con elegantissimi, ricchi regali.

FACILE

Chiedi la scheda di partecipazione al tuo negoziante e raccogli le prove d'acquisto su tutte le confezioni di pasta Maltagliati

LA PASTA CHE RICONOSCI AD OCCHI CHIUSI

Il 75° Giro d'Italia

Sul mitico monte Bondone, teatro di grandi sfide, Furlan in libera uscita vince dopo una lunga fuga solitaria. Ma lo spagnolo, padrone della corsa, frena tutti i timidi tentativi offensivi dei suoi avversari sempre più rassegnati

Indurain a passeggio

Colpo d'ali di Giorgio Furlan che viene incoronato sul Monte Bondone dopo una fuga solitaria di sessanta chilometri. Dietro il solito tran tran, i soliti timidi tentativi dei rivali di Indurain, ma ci vuole altro per mettere in difficoltà lo spagnolo. Siamo entrati nell'ultima settimana di competizione e il risultato di Milano sembra già scritto. Oggi da Riva del Garda a Palazzolo sull'Oglio.

GINO SALA

MONTE BONDONE. Gli onori del Monte Bondone sono per Giorgio Furlan, ragazzo di Legnano, atleta che ha riconfermato i valori espressi nella Freccia Vallo... Gli onori del Monte Bondone sono per Giorgio Furlan, ragazzo di Legnano, atleta che ha riconfermato i valori espressi nella Freccia Vallo...

Non era partito da Corvara un ragazzo che aveva vinto le tappe di Uliveto Terme e di Bassano del Grappa, due volate in cui si era clamorosamente imposto su Cipollini. Si trattava di Enrico Leoni, quasi incapace di camminare per tendopane bilaterale. Un malanno comune nel plotone perché oggi, a differenza di ieri, si usano grossi rapporti, padel-

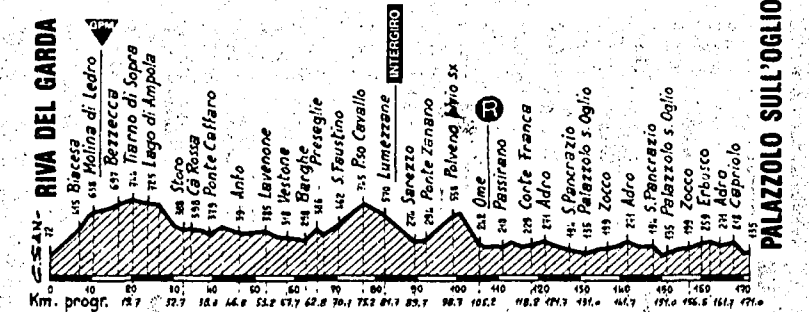
li, quelle imprese che erano la principale sostanza dello sport della bicicletta. Ecco perché il Giro dello scorso anno ha registrato un grande successo, perché le sperate di Chiccioli hanno richiamato milioni di spettatori. Sparate che sono mancate nell'edizione di quest'anno, vedere per credere anche la corsa di ieri.

Già, ieri si è cominciato e si è proceduto a passo di lumaca sul Pordoi, Cima Coppi a quota 2239, una fila di pigrini, addirittura in testa Cipollini per un lungo tratto e sul culmine Chiappucci seguito dal resto del gruppo. Faceva da giudice la doppia scalata del Monte Bondone e il primo passaggio mostrava l'ardore di Giorgio Furlan, accreditato di circa due minuti su Chiappucci, Indurain, Chiccioli, Giovannetti ed altri venti elementi. Dintorni grigi e freddo pungente. E nuovamente in crisi Fignon e davanti c'è un Furlan che merita applausi, ma che per il suo ritardo in classifica (16'21") non preoccupa Indurain. Discesa e ancora il Bondone con scatti di Chiccioli, Chiappucci, Conti e Giovannetti, scatti controllati da Miguel che per l'occasione si avvale della collaborazione di De Las Cuevas e di Phillipot, due scudieri in prima linea nei momenti più delicati della seconda arrampicata. E in ultima analisi gioisce Furlan, è secondo Chiccioli, è ancora sulla cresta dell'onda Indurain.

Ciao alle Alpi e avanti per il traguardo di Palazzolo sull'Oglio che pur non escludendo colpi di mano, strizza l'occhio ai velocisti. Indurain è in carrozza e cos'altro può temere?



Furlan ha conquistato sul Bondone una vittoria di prestigio. In alto, Indurain



Logo for 'la bonifica sas' with the slogan 'Nel ciclismo per un amore ecologico' and contact information for their direction and magazine.



Gruppo di famiglia per festeggiare l'impresa di Giorgio

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

MONTE BONDONE. Piove, fa freddo, e molti piangono. Una volta tanto sono lacrime di gioia. Piange la moglie di Giorgio Furlan, Rosalba, che frange dalla felicità. È in purità di piedi sul palco tv mentre Giorgio viene ruscchiato dal gorgo dei cronisti e dei tifosi. Prova a chiamarlo ma la sua voce si perde nel nulla: come gridare in un autodromo. E allora piange, come, ride, stringe i pugni fino a quando suo marito, chissà come, riesce a intravederla in quel ballatoio di folla. Le manda un bacio, un gesto teneramente fuori moda che qui però non sembra sionato. Miracoli del ciclismo impermeabile all'incendere degli anni.

Anche sul Monte Bondone non è stata giornata per gli italiani. Lo sapere già: Indurain resta saldamente sul trono, sorridente e levigato come se fosse andato in vacanza a Maldive. Ha perfino ammesso, bontà sua, di aver patito dei dolori alle gambe, anche se poi è riuscito con freddezza a respingere gli attacchi dei big. Un film già visto: gli italiani che provano ad attaccarlo, quasi pateticamente, e lui che li ricaccia ad uno ad uno come un cane da pastore. Solo Giorgio Furlan è riuscito ad infrancarsi dalla catena dello spagnolo godendo di una sorta di libertà vigilata. Logico: con 16 minuti di distacco non costituisce un vero pericolo. Così Re Miguel, che è anche generoso e illuminato coi suoi sudditi, ha chiuso un occhio. Vai pure, Furlan, goditi la tua giornata di gloria. Io devo tenere a bada i miei poliziotti: Chiccioli, Chiappucci, Giovannetti e anche quella faccia tosta di Lelli. Già, Lelli: ad un certo punto, quando Furlan era già davanti in perfetta solitudine, Lelli ha tentato di svi-

gnarsela. Voleva rientrare in classifica. Risultato: un disastro. Lelli guadagna un discreto vantaggio ma poi naufraga nel finale quando, dopo esser stato ripreso, taglia il traguardo con quasi 11 minuti di ritardo. Re Miguel: vedete cosa succede a chi si ribella alle sue leggi? Ecco Furlan. È pacato, lucido, anche lui non pare affaticato. Vincere fa bene. Pedalare stanca, soprattutto quando si arriva dopo gli altri. Sono contento d'aver vinto anche per la mia squadra, l'Arioste. Al Giro, pur arrivandoci vicino, non avevamo ancora centrato l'obiettivo. Il nostro è un bel gruppo: siamo davvero tutti amici. Non è come nelle altre squadre, dove tutti si guardano in cagnesco. Noi ci aiutiamo veramente. Qui nessuno è leader e così, a seconda delle circostanze, ci aiutiamo a vicenda. Una stagione splendida quella dell'Arioste, con 26 successi dall'inizio dell'anno. Sul gruppetto dei cronisti piomba anche la mamma di Furlan, Antonia, che scoppia naturalmente a piangere. Di fianco, più composto, suo padre Emilio guarda il figlio con soddisfazione. Fa il falegname, ed ha le mani grandi come una ruota. Razza Piave, quella dei Furlan. Giorgio è nato a Treviso il 9 marzo del 1966. Quest'anno ha già vinto cinque volte. Il successo più bello alla Freccia Vallone.

Advertisement for COOP. COSTRUZIONI, featuring the slogan 'Il ciclismo è ambiente più agonismo noi costruiamo strade, case, acquedotti e scuole...' and contact details for Via Zanardi, 372, 40131 Bologna.

Arrivo table listing cyclists and their times for the 205 km stage from Riva del Garda to Palazzolo sull'Oglio.

Classifica table showing the overall standings of the cyclists in the Giro d'Italia.

Rugby, finale dei play off Benetton primo alla meta Nel derby scudetto battuti i rivali di Rovigo

BENETTON-LOYD 27-18

BENETTON TREVISIO: Dotto, Geselin, Colloredo, Zorzi, Manteri, Lynagh, Casellato, Coppo, Rigo, Dolfato, Cristofante, Giaccheri, Rossi, Trevisiol, Gresspan. LLOYD ROVIGO: Ploio, Brunello, Bordon, Brizzante P., Osti, Botha, Olivieri, Gardner, Brizzante F., Moscardi, Reale, Checchinato, Diviesti, De Stefanis, Dengra. Arbitro: Condorelli. MARCATURE: 6' cp Botha, 8' e 28' cp Lynagh, 30' d Botha, 35' cp Botha, 40' m Coppo, 42' m Dolfato, 51' m Lynagh, 70' cp Botha, 72' cp Lynagh, 73' m Brunello, 80' m Lynagh. NOTE: 10.000 spettatori presenti.

ENRICO CONTI

PADOVA. Per Treviso questo 1992 è veramente un anno eccezionale: fino a ieri nel capoluogo veneto risiedevano già due squadre con lo scudetto cucito sul petto. La Benetton del basket e quella del rugby femminile. Un privilegio che ora è condiviso anche dai quindici maschi della pallanuoto. I biancoverdi allenati da Villepreux hanno portato a casa il titolo tricolore al termine di una finalissima vibrante, giocata contro un Lloyd Italcro Rovigo uscito dal campo a testa alta. Uno spettacolo che ha nobilitato il rugby italiano ed ha dato pienamente ragione ai 10.000 spettatori che hanno riempito in ogni ordine di posti lo stadio «Plebiscito» di Padova, un impianto splendido costruito appositamente per questo sport.

È stata una sfida di rara intensità agonistica che ha presentato volti differenti nelle due frazioni di gioco. Nel primo tempo, con le due squadre impegnate in un durissimo scontro fra i due pacchetti di mischia, vinto ai punti dai trevigiani, il match è vissuto del tutto sul calcio piazzato fra i due fuoriclasse in campo, il sudafriicano Botha e l'australiano Lynagh. A prevalere è stato il primo, ma il suo piede implacabile non è riuscito a fare la differenza per Rovigo. Botha ha sbloccato il punteggio al 6' (3-0), pareggio di Lynagh due minuti dopo e raddoppio del «canguro» al 20' (3-6 per la Benetton). Sono passati dieci minuti ed è arrivata la puntuale e spossa del sudafriicano con ennesimo ribaltone del punteggio (9-6 per il Lloyd). La prima metà si è verificata a tempo scudetto con un'azione di forza della mischia biancoverde, concretizzata da Coppo, che ha consentito a Treviso di chiudere in vantaggio la prima frazione, 10-9.

Tennis. Al Roland Garros la numero uno del mondo supera dopo una dura lotta la Graf e vince gli Open di Parigi, suo secondo successo stagionale in una prova del Grande Slam

Monica Seles continua da tre

La finale più bella e più lunga del singolare femminile al Roland Garros è andata a Monica Seles, che ha battuto in tre set e 35 game la tedesca Steffi Graf. È stato un match capace di trasformare il campo in un ring. Le due tenniste hanno giocato al limite delle possibilità anche nei momenti più delicati dell'incontro. Per la Seles è, record, la terza vittoria consecutiva. E oggi tocca a Courier e Korda.

DANIELE AZZOLINI

PARIGI. Se le sono date di santa ragione, Monica e Steffi, su un campo trasformato per 2 ore e 40 minuti in un ring, in una sorta di tennis misto a catch, un corpo a corpo che non ha risparmiato dritti squassanti come uppercut né unghiate assassine di rovescio. Una partita intrisa di umori micidiali, avvelenata dalla grinta di due ex bambine che si incoraggiavano con frasi da angiporto di Marsiglia, e poi grugniscono squaite e si lanciano occhiate di fuoco, sollevando il pugno come si fa quando si scatena la rissa. Non è mancato l'incitamento di un pubblico che non credeva ai propri occhi, e che ha finito per non sapere più per chi fare il tifo. Un verdetto di «no contest», vista l'animosità pugilistica delle due

signorine, sarebbe stato forse più equo, ma il tennis è sport troppo simile a un duello tra la vita e la morte per non pretendere a tutti i costi un vincitore. Così, la più bella finale femminile della storia recente del torneo parigino è andata alla Seles, con tutto il corredo di lacrime e gioia che si può immaginare dopo una simile scacchizzata. «Ora sono stanca, domani sarò soprattutto felice. Tra noi due la rivalità è troppo accesa. Steffi si è dimostrata forte, io solo un po' più di lei. Non credevo che potessimo giocare un simile match». Ha ragione Monica: è stata infatti la più lunga finale dal '55, quando Angela Mortimer superò Dorothy Knodel dopo 38 game. Commovente, Steffi ha ringraziato con gli applausi; più concreto negli applausi ha invece assicurato che l'anno prossimo sarà di nuovo qui per tentare la quarta vittoria consecutiva. Troppa grazia: già la terza, infatti, è un record.

Monica, si sa, è una che parte all'arrembaggio, sperando di impallinare subito le avversarie. Le è riuscito per un set, poi Steffi si è liberata dalle angosce e ha reso più vari gli schemi da fondo campo. Forse meno terrorizzata dalla rete, la tedesca avrebbe potuto prendere un vantaggio più consistente, sfruttando la stanchezza di Monica, in apea dal 3 par del secondo set. Invece le ha dato tregua e ha finito per farla rientrare in partita. I primi 4 match point sono giunti sul 5-4 per la Seles, nel terzo, un set che l'aveva vista condurre addirittura per 5-2. Fallite quelle occasioni, le due hanno cominciato una lunga gara di resistenza, scossa da tre break consecutivi. La conclusione al



La vincitrice degli Internazionali di Francia Monica Seles

Oppresso da genitori invalidi, Pavel Slozil, dopo la Graf, ha smesso di allenare la Capriati

«Bambine viziate, non vi voglio più»

PARIGI. «Mai più con le donne», tuona Pavel Slozil, ex allenatore di Steffi Graf ed oggi anche ex allenatore di Jennifer Capriati. Lo sfogo non sembra dovuto ad un improvviso attacco di misoginia, anzi, a scavare nell'intimo di un coach a spasso si scopre che i problemi non vengono tanto dalle bambine miliardarie, che vivono in funzione della racchetta, un po' carcerate e un po' galleine dalle uova d'oro. Ma dai padri, che a stare alle descrizioni del buon Pavel, diventano assai simili a invalidi maitresse, o peggio, a suocere dispotiche e linguacciate. Che cosa deve fare un povero coach da un miliardo l'anno, contro simili Erinni in pantaloncini? «Niente» - è

l'educata risposta di Slozil - «O meglio, andarsene». E lasciare a loro la conduzione dell'industria a carattere familiare che tutti, nessuno escluso, si sentono in dovere di custodire. Li vedi infatti girare affannati per i campi, trascinandosi figure immani dell'esplosione, piene di racchette e di ninnoli cui la bambina è affezionata, oppure spingere a forza orsacchiotti grandi come Yeti, perché la piccina deve sentirsi come a casa sua. La necessità li trasforma in allenatori, in manager, in mamme. Montano la guardia nei tornei «bisex», come il Roland Garros, perché come sospira Stefano Capriati, «prima o poi la mia bambina scoprirà di essere donna». E fir-

mano contratti, ritirano premi, regolano l'afflusso dei cacciatori d'autografi, presenziano ai cocktail. «Con Peter Graf è stata dura - racconta Slozil, che ha deciso di dedicarsi solo ai piccoli campioni, rigorosamente di sesso maschile - Steffi, invece, è una gran lavoratrice, instancabile. Con i Capriati finivo per passare il tempo più sui campi di golf che non ad allenare. La piccola dopo un po' non ha più voglia, e il padre le dà sempre ragione». Eppure, il coach sembra ormai diventato una figura irrimediabilmente all'universo tennis. Attualmente, la mappa dei socialisti vede felicemente coniugati Courier e José «Pepe» Higuera, Agassi e Nick

LOTTO LA PROBABILITÀ section with a table showing the 23rd extraction results for 6 maggio 1992, including numbers for BARI, CAGLIARI, FIRENZE, GENOVA, MILANO, NAPOLI, PALERMO, ROMA, TORINO, and VENEZIA.

Advertisement for the monthly lottery 'giornale del LOTTO' with details on how to play and the probability of winning.